Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 2 Aprile Anno VI — Seconda Edizione GIORNO — Num. 79

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	66 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Avvisi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 0, ultima pagina, L. 0. Per i Rinvii Avvisi economici in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter gradire. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La Germania e il disarmo

BERLINO, aprile.

Lord Cushendun le ha cantate chiare ai russi quando ha loro detto, come quattro e quattro fanno otto, che essi erano venuti a Ginevra al solo scopo di sabotare il disarmo, e, con esso, la Società delle Nazioni. Ha però dimenticato di aggiungere una cosa: che essi cioè ci son riusciti.

Su questo luogo comune, asserta: «sabotare il disarmo», bisogna intendersi. Ci son tanti luoghi comuni, e frasi fatte, che girano indisturbate, e, per essere credute vere da tutti e discusse da nessuno, hanno talvolta il risultato di bloccare col loro ingombro il corso degli eventi, e di paralizzare per qualche tempo la storia. I tedeschi hanno per queste frasi fatte una parola quanto mai espressiva: schlagwörter. Parole a botte, si direbbe. Fanno un gran fracasso e determinano il vuoto attorno a loro. Questa dell'avvenuto e presentito «sabotaggio del disarmo» è probabilmente una. E si commetterebbe un errore e soprattutto si rischierebbe di vedersi insensibilmente tratti a compiacenze impreviste e ancora immature, a darla buona, così senza sanzione e senza discussione, alla stampa tedesca, che ne fa in questi giorni il suo cavallo di battaglia.

Già, il solo fatto che ne fa cotanta foga un cavallo di battaglia, deve indurre in riflessioni. Questo locale «fallimento», così urgentemente e coralmente proclamato e passato in giudicato prima di qualsiasi possibilità di appello, ha l'aria di essere stato — non abbiamo affatto l'intenzione di dire premeditato — certamente previsto, molto previsto, e ritenuto a priori per certo, ed alleato. Il conte Bernstorff ha avuto troppa fretta e ha troppo scoperto le sue carte (ecco uno dei cattivi servizi, se mai, resi dai russi: non si fanno cattivi servizi che agli amici!). E la stampa tedesca, che lo accoglie con, al ritorno, come una specie di trionfatore, fa peggio, e parla addirittura a carte scoperte. La tesi, in due parole, cruda cruda, e senza peli sulla bocca è questa, diciamola subito: — Voi, Signori dell'Intesa, avete ormai a sufficienza dimostrato, coi vostri propositi, astinamenti e sofismi a dinlaghi, che del disarmo e almeno d'una vera riduzione degli armamenti, non ne volete a nessun costo sentire. Orbene sappiate che noi tedeschi l'impegno che voi avete assunto in proposito nel Trattato di Versailles lo abbiamo preso sul serio, e non già per ischerzo, o «moralmente» come dice graziosamente il signor Clausel. Il vostro è un impegno giuridico e contrattuale. L'articolo 8 del Trattato di Versailles dice infatti che le parti «riconoscono che il mantenimento della pace esige la riduzione degli armamenti nazionali al minimum compatibile con la sicurezza nazionale e con l'esecuzione degli obblighi internazionali imposta da un'azione comune». L'articolo continua incaricando il Consiglio della S. d. N. cioè insomma i firmatari stessi di Versailles, di preparare i piani di questa riduzione, piani che «dovranno essere rivedut ogni dieci anni almeno»; e instituisce una Commissione speciale, permanente, allo scopo. Non basta, ma non ora, è più grave: questo vostro impegno è indubitabile costituzione nel Trattato di Versailles la condizione espressa e precisata alla quale la Germania si impegna al suo disarmo. Ecco infatti l'esordio della Parte V del Trattato, agli articoli sul disarmo tedesco, Esso dice: «Allo scopo di rendere possibile la preparazione di una limitazione generale degli armamenti di tutte le nazioni, la Germania s'impegna a osservare strettamente le clausole militari, navali e aeree qui appresso stipulate». Che volete di più? L'impegno è bilaterale e contrattuale. E se il vostro disarmo è condizionato al nostro — che è già avvenuto — il nostro anche è per lo meno egualmente condizionato dal vostro... Se dunque voi non mantenete il vostro impegno, noi ci sentiamo, ci sentiremo una volta o l'altra sciolti dal nostro. E armeremo. Giuridicamente e a pieno diritto, come sosteniamo noi. O... «moralmente», se questo piace meglio al signor Clausel!

***

Questa, questa e non altra, nuda, cruda, chiara ed esatta, è la tesi tedesca che è venuta fuori all'aperto nell'ultima sessione ginevrina. Il ragionamento, anche, fila. E sarebbe formidabile, se non fosse inficiato a disarmato dal fatto stesso della sua lunga premeditazione, se non costituisse cioè l'animo e la insincerità speciale con cui la Germania si è tin dal primo inizio avvicinata alla Commissione del disarmo.

Diversa, ma pari, è però la insincerità con cui ci si sono avvicinati anche gli altri, e cioè gli Alleati, da dal primo momento anch'essi. Gli Alleati, come è chiaro, ci si sono avvicinati non credendoci, e perciò intimamente non volendolo. Il disarmo. Aggiungiamo di più: non potendolo volere. Come parlare seriamente di disarmo in un'Europa talmente scossa e sgliata da insicurezza, da ire, da diffidenze, da passioni, da squilibri labili e incerti?... Il realismo politico d'Occidente, non costretto — come quello tedesco — da alcuna imposizione esterna, più liberamente e apertamente contrastava alla ideologia, e si limitava a tenerla a bada. Gli Alleati dovettero tuttavia lasciarsi indurre a parlare — e anche, in fatto, a operare — di disarmo: ma di un disarmo, soltanto, entro quella quota di riduzioni di uomini e di unità, facilmente e senza sacrificio elargita dalla contemporanea crescente meccanizzazione e razionalizzazione degli armamenti, che — nonchè diminuire — moltiplica la potenza, a compensa a usura in concessioni generosamente fatte all'ideologia... Questa la finzione speciale degli Alleati sedenti alla tavola del disarmo.

In mezzo a queste due insincerità speciali, che si facevano equilibrio e contrasto da lungo tempo a Ginevra, è apparsa a un tratto a «collaborare» una terza forma di insincerità, la più subdola e la più paradossale di tutte, quella appunto, che per le sue qualità estremamente acide ha provocato a un tratto la rapida precipitazione chimica nella torbida miscela delle altre due: la insincerità dei russi. Di colore, cioè, che, mentre armano fino ai denti, hanno inteso di brandire l'arma del disarmo per portare la guerra — la guerra sociale, in un primo tempo almeno — al di fuori dei loro confini, e conquistare l'Europa alla rivoluzione, conquista che è condizione assoluta della loro vita.

Con queste tre disposizioni d'animo e volontà preconcette, miranti ciascuna per conto suo a uno scopo distinto e separato e nettamente diverso anzi opposto a quello delle altre due; e tutte e tre moventisi su direzioni esattamente inverse alla mèta che tutte dichiaravano di avere e di proporsi in comune, e cioè tendenti a niente altro che ad armarsi, non si può dire che la Commissione del disarmo avesse, già fin da principio, molte buone probabilità di successo. E l'attuale immensa scandalosa e indignata e disillusione dei tedeschi suona assai falsa, e odora a un miglio di distanza di manovra e di espediente.

Ora — e qui sta il punto — si deve veramente concedere all'opinione tedesca o al suo giuoco arrischiato e affrettato, che la nave del disarmo abbia fatto naufragio, e si deve dar per buono fin da ora, con tutto il rischio delle sue conseguenze giuridiche, questo fallimento?... Noi non crediamo. La Germania aveva finora, fino alla vigilia della mossa ultima del sig. Bernstorff, una posizione invidiabile nella questione del disarmo: la posizione della vittima e del nullatenente, una posizione che è sempre, quando è accompagnata da perspicace pazienza, la più gravida di premio e la più ricca di possibilità. La stessa posizione ch'essa ha, per esempio, nella questione delle Colonie e nella relativa Commissione dei mandati, nella quale potrà fare davvero molto, se non avrà, anche lì, troppa fretta. Nella questione del disarmo ha avuto troppa fretta: e questa posizione se l'è giuocata. Se le fossi il sig. Stresemann — ma un sig. Stresemann con una faccia meno da pastore protestante e più astuta di chierubino, e che volesse davvero il disarmo per il disarmo e lo amasse di uno avisceralo amore — manderei senz'altro a casa il conte Bernstorff, o per lo meno lo allontanerei dalla Commissione per il disarmo, dove, per le posizioni perdute, egli ha fatto il suo tempo anche troppo...

***

Ma il fatto è invece che, nonchè esser «fallita», l'opera della Commissione del disarmo, cominciata proprio ora. Tutta la stampa tedesca, d'ogni partito, è lì a dire al Governo che, per quanto la Commissione abbia fallito al suo scopo, la Germania deve guardarsi bene dal ritirarsene o dal prendere con minore fiducia parte ai suoi futuri lavori; chè anzi, da domani, il Governo tedesco deve prendervi nuove posizioni! Ecco la verità. La situazione non è fallita. Si è soltanto precipitosamente chiarita. Si sa ora quel che vuole la Germania, come si sa bene qual che vogliono gli altri. E la Commissione si è trovata di lavoro divenuto improvvisamente realistico — cioè sull'unico terreno su cui poteva realmente lavorare — avrà da domani molto da fare. Tramutata, e curiosamente invertita, da organo del «disarmo» quale era, in un organo degli armamenti, essa avrà davanti a sè armi ed armi di luogo, faticoso, rischioso lavoro, sotto la duplice pressione di due termini realmente politici: uno dall'alto in basso rappresentato dalla politica post-versagliesca degli Alleati, l'altro dal basso in alto costituito dalla pressione d'armamento tedesca, la quale, — ci si può scommettere — non cesserà più.

Quello che è realmente morto — come doveva necessariamente — è il «disarmo» come ideologia, o magari come idealità staccata dalla terra, che gravava ancora, malgrado le intime convinzioni di ciascuno, come una cortina e una penombra nelle riunioni di ieri. Le ideologie e le idealità stesse sono un cibo troppo forte per il corpo ammalato e convalescente di quest'Europa, che non può sopportare se non ciò che è simile a lei. E prima di passare, se mai, alle «idealità», vi sono da curare e da guarire due punti gravi di malessere e di pericolo, due veri vuoti di salute, sul franoso suolo europeo: l'imparità tedesca e il mantenimento russo. Non vi sarà equilibrio prima... Non per nulla la ferrea logica delle cose ha fatto apparire precedenti a braccetto, e come di concerto, Germania e Russia in questa giustiziera sessione ginevrina: sebbene in realtà non avessero in materia interessi comuni e procedessero ciascuna, terribilmente e irrintracciabilmente, per la propria via...

GIUSEPPE PIAZZA.

Il Principe in Terra Santa

Il solenne ricevimento alla porta di Giaffa -- La visita al Sepolcro

Gerusalemme, 2, mattino.

Il Principe Umberto, alle 22,30, è partito da Porto Said su una automobile messa a disposizione dalla Compagnia del Canale di Suez. Egli era accompagnato dal gen. Clerici, dall'on. Pedrazzi, dal console italiano di Porto Said, dai maggiori Giberti e Sovera, e dal direttore della Compagnia del Canale, Benoit.

Il Principe giunse a Kantara a mezzanotte e mezzo, ricevuto con gli onori militari dal Fascio di Porto Said, ed è ripartito sul treno reale. L'arrivo a Gerusalemme è avvenuto regolarmente alle ore 10,30. Erano in attesa dell'ospite augusto, lord Plumer, alto commissario britannico in Palestina, le autorità inglesi e italiane, dei capi delle diverse Religioni, ed un drappello di soldati magnificamente schierati. L'on. Orazio Pedrazzi, nostro console, fece le presentazioni, e, dopo una severa cerimonia militare e una brevissima visita a lady Plumer, il Principe, seguito da un lungo corteo di automobili, si recò alla storica Porta di Giaffa per l'ingresso solenne di Sepolcro Umberto di Savoia fu infatti a Porta Giaffa ricevuto con gran pompa dal Patriarca latino, monsignor Barlassina, e da tutto il clero.

Il ricevimento

Il ricevimento alla Porta di Giaffa è una delle tradizioni più pittoresche della Terrasanta. Principi cattolici e Cardinali, quando vengono a visitare i Luoghi Santi sono ricevuti coll'antico cerimoniale, che segnare la profonda modificazione avvenuta nel paese dopo la guerra è riuscita a cambiare.

Si tratta, infatti, di un rito, che per il suo significato ha ben ragione di sopravvivere alle vicende politiche. Il Principe della Chiesa e il Principe delle Famiglie Reali cattoliche arrivando alla porta storica di Gerusalemme, all'ombra della vecchia torre di Davide, accanto alla Torre dei Pisani che rammenta la parte insigne avuta dagli italiani nella storia dei Luoghi Santi, viene ricevuto con tutto il fasto possibile dal clero cattolico, senza distinzione di nazionalità, con alla testa il Patriarca Latino, che impersona la tradizione della Chiesa romana di fronte all'Oriente. Il Patriarca ha anche questa volta offerto il Crocifisso da baciare ad Umberto di Savoia, che si è inginocchiato ed ha baciato devotamente la Croce. Quarant'anni or sono, in questo medesimo modo, ma entrato a Gerusalemme Vittorio Emanuele III: soltanto egli vestiva l'abito civile, mentre suo figlio è arrivato nella grande uniforme di soldato d'Italia, scintillante di decorazioni, portando con sè il suo seguito di i suoi Consoli. Quarantu anni or sono accanto al Principe italiano stava in tenuta di gala il Console generale di Francia, protettore di tutti i cattolici nel Levante per le deliberazioni del Congresso di Berlino; oggi invece vicino al suo Principe stava il Console generale d'Italia, al posto d'onore tra tutti i Consoli europei. Le musiche dei Sattiani e dei Francescani suonavano la «Marcia Reale», i fanciulli delle scuole gridavano «Savoia!», e in quel momento ciascuno certamente ricordò che entrava solennemente nei sacri recinti della più sacra città del mondo il figlio di colui che porta tra gli altori della sua corona anche il titolo di Re di Cipro e di Gerusalemme. Nessun Principe cattolico, dopo la guerra, era entrato con tanto prestigio e con simile solennità nella città del Signore; per nessuno era stata preparata una accoglienza tanto significativa e maestosa. Umberto di Savoia era davvero l'Italia cattolica che voleva dimostrare il suo attaccamento ai Luoghi Santi, e tutti intendevano il profondo mònito che derivava dalla sua presenza e dal fasto che la circondava.

L'ingresso al Santo Sepolcro

Nè, questa volta, stavano solo le Comunità cattoliche ed i dignitari cattolici a ricevere il Principe, ma le scolaresche degli Istituti italiani, composte nella loro massima parte di arabi e che dimostravano un calorosa entusiasmo, e vi era anche la folla schierata dei cento partecipanti al pellegrinaggio nazionale, condotti da monsignor Canezzali.

Compiuta la cerimonia del ricevimento, presentate le più cospicue personalità ecclesiastiche, un lungo corteo si è mosso a piedi dalla Porta di Giaffa verso le vicine che conducono nel centro della Gerusalemme crociata: al Sepolcro. Mentre le musiche suonavano e le campane delle Chiese cattoliche lanciavano per l'aria i loro rintocchi di gioia, il Principe Umberto avendo alla sua destra il Patriarca Latino ed alla sua sinistra il console generale on. Pedrazzi, seguito da centinaia di persone, ha percorso il cammino che porta al luogo del sacrificio e della resurrezione; dapperlutto gli abitanti del suk lo acclamavano e lo ammiravano, commossi nel vedere il giovane Principe scintillante percorrere in semplicità di pellegrino le strade della loro millenaria città. Sui piazzali del Sepolcro, nonostante le precauzioni della Polizia, grande folla attendeva; nella porta, in pompa magna, aspettava il Custode di Terrasanta, mentre i dignitari delle religioni scismatiche, che volevano onorare il Principe nonostante la diversità di religione, stavano in atto di rispetto ed in silenzio oltre la pietra dell'Unzione.

Alla grotta di Betlemme

L'ingresso solenne del Principe alla Grotta di Betlemme acquista maggior significato perchè avviene poco dopo gli incidenti tra francescani e greci ortodossi nella medesima grotta. La aggressione degli scismatici contro i custodi dei Luoghi Santi e la iniqua sentenza che fu data, hanno lasciato un poco di amaro nel cuore dei cattolici che si sono veduti soli ed isolati di fronte ad avversari senza scrupoli e protetti apertamente dal Governo mandatario. La visita del Principe cattolico ha ravvivata la fiducia negli animi depressi. C'è dunque chi non dimentica la tradizione religiosa della Palestina e chi ricorda colla sua sola presenza che i Luoghi Santi interessano tutto il mondo cattolico. Più eccentrica ancora fu l'importanza della visita del fatto che il Console Generale on. Pedrazzi presentò al Principe i tre Francescani feriti nella aggressione del gennaio.

Il Principe Umberto col suo seguito sono scesi alla Casanova Francescana, ospiti della Custodia, ma per la prima sera Sua Altezza sarà ospite di lord Plumer, che ha reclamato questa onore. Appena si sarà che l'Erede del trono italiano sarebbe venuto in Terrasanta, i Francescani si offrirono subito di ospitarlo, come già avevano ospitato le Loro Maestà nel loro viaggio di quaggiù, e misero a disposizione dell'augusto pellegrino tutto il primo piano della loro grandiosa Casanova. Vollero anzi che il Principe avesse proprio la medesima stanza abitata dal padre suo, sicchè è parso ad Umberto di Savoia di ritrovare anche qui le orme della sua famiglia. Come guida ufficiale la Custodia gli ha dato il più conosciuto e dinamico ex-custode di Terrasanta, il padre Ferdinando Diotallevi, che volle fossero eretti i sontuari maestosi dei Tabor e del Getsemani, che seppe riordinare e rinvigorire l'Ordine della sua comunità in Terrasanta dopo che la guerra l'aveva quasi dispersa, che non piegò mai la testa dinanzi alle pretese degli scismatici e degli stranieri, mostrerà al Principe, giorno per giorno, la Palestina religiosa. Tale delicato ufficio gli compete anche perchè egli è rettorato qui come direttore della Scuola biblica francescana, che mercè sua fiorisce nel convento della Flagellazione.

Il maltempo nel Biellese

Biella, 2, mattino.

Il cattivo tempo che da tre giorni imperversa in tutto il biellese, con furiosi scrosci di pioggia torrenziale, ha arrecato danni in diverse località per lo straripamento di torrenti e per l'allagamento di cantine. Nell'alta valle si lamentano frananenti e ingombri di strade.

Il Maresciallo Diaz

esaltato da Del Croix

Napoli, 2, mattino.

Alle ore 11 di ieri al Real Teatro «San Carlo», promossa dalle sezioni napoletane delle Associazioni fra mutilati e invalidi di guerra, Madri e Vedove di guerra ed ex-combattenti, l'on. Carlo Del Croix ha solennemente commemorato il Maresciallo d'Italia, Armando Diaz.

Fin dalle prime ore del mattino le adiacenze del teatro «S. Carlo» erano gremite di cittadini appartenenti a tutte le categorie sociali, che attendevano l'apertura del teatro. Prestavano servizio d'onore carabinieri, militi e vigili urbani. Il teatro, un'ora prima dell'arrivo dell'on. Del Croix era già gremito in ogni ordine di posti, e presentava un aspetto imponente. Nello spazio riservato all'orchestra prese posto la banda della 13ª a legione della Milizia. Sul palcoscenico presero posto S. E. l'on. Casertano, i grandi mutilati, le medaglie d'oro, le autorità civili, militari e fasciste, e numerosissime rappresentanze. Rappresentava Sua Ecc. Cavallero, sottosegretario alla Guerra, il generale Albricci, comandante designato d'armata. Erano pure presenti numerosi senatori e deputati. In un palco avevano preso posto i figli e i parenti del Duca della Vittoria, che erano accompagnati da S. Ecc. Badoglio.

Una vibrata dimostrazione

Quando l'on. Del Croix, accompagnato da S. E. Castelli, alto commissario per la Provincia di Napoli, e dal gr. uff. Almanzi, regio commissario per il Comune, e dai presidenti delle Associazioni dei mutilati e combattenti, appare sul palcoscenico, la folla balza in piedi e applaude freneticamente mentre la banda intona l'Inno al Piave. La vibrante manifestazione si protrae fino a quando il regio commissario Almanzi si scioglie a prendere la parola per porgere al grande invalido i sentimenti di devozione del popolo napoletano, per la nobiltà della sua figura, la fierezza della sua anima, la grandezza del suo eroismo. Il comm. Almanzi rileva che la glorificazione di Armando Diaz, alla quale conferisce solennità l'intervento della famiglia del grande Estinto e l'autorevole presenza di S. E. Albricci, delegato da S. E. Cavallero a rappresentare quell'esercito che, vanto e orgoglio di ogni cittadino, non poteva avere più puri promotori dei mutilati, degli invalidi e delle madri e vedove dei Caduti, non poteva avere più degno interprete, più maestro ascoltatore di Carlo Del Croix. Il comm. Almanzi è stato vivamente applaudito. Quindi ha la parola l'on. Del Croix.

Egli dice, tra l'altro:

«Che il Duca della Vittoria sia nato qui — proseguì l'oratore — è un fatto che ha valore di una idea. Questa terra, che vide i primi moti per la nostra unità, doveva dare al capitano alle ultime battaglie per il suo compimento, questa terra, dove l'aria delle armi e lo spirito di cavalleria ebbero in ogni tempo ingenui maestri e campioni, doveva portare a cavalieri eterni il nome di uno dei suoi figli sotto l'annuncio della più grande vittoria.

Bandiera.

«Armando Diaz, per essere intesa, va posto a confronto con il popolo del quale ebbe tutta la umana sapienza e la profonda bontà. Egli fu *bonus vir* tanto da essere amato; fu sul amare e il segreto dei grandi capitani, farsi amare non significa indugiare fino alla colpa, che anzi il popolo compatisce, se non disprezza, i capi che non sanno essere quello che sono. Esiste una maschia bontà che non transige col dovere e non indulge ai forti, ma volentieri perdona agli umili e molto concede all'umanità.

«Uscito dall'Accademia ufficiale di Artiglieria, doveva essere preso dal fascino dell'arma corta, quella che vuol vedere in faccia il nemico, quella che non tradisce la volontà e decide la sorti agli estremi di ogni battaglia. La sua carriera, se questo brutto nome può essere usato per chi professa una arte e assolve una missione, non fu tanto rapida quanto sicura. La spedizione di Libia lo trovò colonnello, e fu nell'aspro combattimento di Zanzur ulus, alla testa dei suoi battaglioni, colpito nel pieno dell'assalto, non volle lasciare il comando se non quando ebbe in mano la vittoria. Se il combattente si era imposto alla prova del fuoco, il capo doveva affermarsi per senno e virtù in più vasto ed aspro cimento.

Il grande assente

«Ma era detto che il comandante, il quale era giunto più giovane sulla via di Trieste, dovesse diventare il Duce della Vittoria. Egli ebbe il grande annuncio in quella povera casa di Mezzo, dove aveva fermato il comando dopo la ritirata. Egli aveva ricondotto i suoi Reggimenti intatti di spirito e di armi attraverso cinque fiumi e per sette giornate nel fango, dalle remote asperità del Carso alla riva di quel fiume, che doveva vedere la nostra riscossa di popolo e la sua affermazione di capo. Vi sono eroi che sorgono dal silenzio ed eroi che sorgono dal clamore. Egli si era fatto facendo, e quando il suo nome breve e tagliente comparve sul bollettino di guerra, pochi lo avevano udito. Ma anche quando la fama lo fece risuonare nel mondo, l'uomo non mutò di stile nè di silenzio.

«Armando Diaz aveva saputo afferrare in quel momento l'anima della nazione, duramente sveglista dal pericolo e profondamente ferita dalla sventura, per fondarla con quella dei fanti. Nel lungo inverno, mentre i morti dormivano sotto la neve, fu la grande veglia del popolo che suscitò i fuochi, affilò le armi e scrisse i rabbi. Egli fu allora il grande fabbro e seppe battere il ferro caldo senza perdere un colpo, e quando venne la stagione delle piene e delle invasioni, dalle sue mani era uscita la nuova, splendente armatura dove si infransero l'estremo segno e l'ultima rabbia del nemico. Il vecchio maresciallo austriaco che, dopo la sconfitta, dovette convenire essere l'odio il peggiore dei consiglieri, anche nella guerra, vedeva la nostra posizione come quella di un naufrago aggrappato, che basta con un colpo d'ascia tagliargli le dita per farlo precipitare. Era pronto il basinello da offrire all'imperatore dopo la vittoria e dalle lontane rive sul Danubio giungevano agli invasori le ultime raccomandazioni in vista del nuovo saccheggio. L'Impero aveva riunite contro di noi tutte le forze e avrebbe dato fuoco alla sua ultima polvere per farla precipitare sulla nostra fronte le sorti di tutta la guerra. Se non avessimo avuto un capitano degno di questo nome, non sarebbe bastata la non spenta virtù dei fanti nè la rinnovata coscienza del popolo, non sarebbe bastata la potenza delle armi nemmeno la buona causa. Armando Diaz fu questo capitano e vincemmo.

La medaglia di Zanzur

«Si narra che in quei giorni portasse sempre con sè la vecchia medaglia di Zanzur, quella che serbava lo strappo della fucilata e le tracce estinte del suo sangue: egli era un mistico e un poco superstizioso come tutti i guerrieri. Egli credette che il miracolo del vostro Santo dovesse ripetersi alla vigilia della vittoria, e veramente su ogni pietra, da ogni zolla ribolli il sangue dei morti e il popolo disse «credo», e fu bello fino al canto. La battaglia del Piave era la sua prediletta, ma non per questo era meno fiero della sua ultima, più grande vittoria. Però questa considerava come conseguenza e sviluppo di quella, come il grande contrattacco che non aveva voluto sferrare sul momento e che fu suo indiscusso merito avere rinviato a più maturi fati e a più sicure forze, soffocando in sè la tentatrice ebbrezza di chi ha vinto.

«Armando Diaz negli anni nefasti condivise il disinganno dei fanti e tacque. Non fece il Cincinnato, nè ebbe il sdegnoso corrucclo del grande Scipione, ma la sua solitudine non fu senza amarezza e il suo tacere non fu senza rimprovero. Quando venne l'ora egli seppe nuovamente identificare l'anima della sua gente e fu con la giovinezza, fu al fianco del capitano che aveva saputo assicurare al popolo la vittoria su se stesso. «Questo è stato un altro Piave e presto avrà un altro Vittorio Veneto» gli fu udito dire nei giorni della marcia su Roma. E anche dopo che aveva lasciato il potere quando al tentò di barattare la cronaca con la storia, non fece mistero della sua fedeltà e ammonì. Bisogna essere ciechi o almeno inavveduti per sottrar su questo fuoco. Bisogna avere la più fiacca incomprensione del momento e della natura dell'uomo. Il Duca della Vittoria anche per questo fu amato dai giovani, fu sentito dalla nostra età e dietro la sua bara andarono al passo le nuove stirpe leve del Littorio e i veterani della grande guerra.

L'offerta

«Sulla porta del tempio che sarà la sua dimora per sempre, una lapidaria scritta, degna di essere scolpita nella stessa pietra, del suo sepolcro, elevata nel tempo: *Rem restituit, hostes fugavit*. Che può essere fatto da noi in omaggio, in cambio di tanto dono? Egli ricordava come il più grande omaggio ricevuto in vita, quello che gli fu fatto nella vecchia casa lombarda che accolse i soldati ciechi, da uno di quei divini fanciulli dell'ultimo bando che, ancora il volto dalla tragedia, gli volle cucinare a tenioni nell'ombra la Canzone del Piave. Il Duca della Vittoria, in piedi, si era fatto estatico. Forse gli parve che quella canzone venisse di là da quelle mura e giungesse dalla riva del fiume che, senza tempo, concilia con la sua voce il sonno agli eroi. Così quando la sua bara scesò accanto al sarcofago bianco, e il popolo accorse per le scales sacre per assistere al grande incontro, le note della Canzone del Piave parve giungessero da lungi e portassero la nostalgia guerriera di tutti i morti. Armando Diaz era un poeta; gli bastò quel canto e morì come vivesse in un'offerta. Quando fu giunto il momento di mettere la grande tenuta per presentarsi al Re del Re, gli fu chiesto di offrire all'Eterno la sua vita passata, le sue sofferenze e le sofferenze di chi stava accanto. Egli rispose: offro, e fu il suo ultimo accento. Così noi offriamo al Duca della Vittoria il nostro devoto cuore di fanti e la riconoscenza di tutto il popolo».

Il discorso dell'on. Delcroix, spesso interrotto da vibranti applausi, è alla fine applaudito con calorose ovazioni, mentre la banda suona l'Inno Reale e «Giovinezza». All'uscita, la folla che si accalcava nei pressi del teatro rinnova entusiastiche dimostrazioni a Carlo Delcroix.

Trionfo di macchine italiane nella "Mille miglia,,

Campari su «Alfa Romeo» segna la più alta media: Km. 84,128 -- Vittorie di «Fiat», «O. M.» e «Lancia» -- Il successo della grande prova - Tutti i records crollati - La mirabile organizzazione

(Dal nostro inviato)

Brescia, 2 mattino.

La «Mille Miglia» è finita con un completo trionfo italiano. La più severa, la più estenuante prova automobilistica che si conosca in Europa e forse nel mondo, ha segnato il completo successo della tecnica costruttiva nazionale in tutte le categorie di macchine: Fiat, Alfa-Romeo, O.M., Lancia, sono le trionfatrici. In un'unica categoria, la massima, quella dei cinque litri, l'industria nazionale non ha visto per il semplice motivo che non vi partecipava.

Le vetture italiane hanno dimostrato nel modo più brillante che non occorrono mastodontiche macchine, formidabili consumatrici di benzina, per compiere la «Mille Miglia», la più lunga corsa su strade libere, accidentate, inadatte per il fango, ad una media elevatissima. Forse le macchine americane, tutte iscritte nella massima categoria dei 5000 cc. di cilindrata, volevano dimostrare il contrario; ma per questa volta la dimostrazione non è stata troppo felice. L'unica macchina che si è salvata dall'insuccesso americano è quella pilotata da Minoja; ma per questa macchina potrebbe rifiutarsi alla guida di quel mago sapiente che è il popolare «Nando».

Rigiocendolo il filo delle nostre conclusioni, la «Mille Miglia» finita, possiamo dire che l'Italia industriale è uscita da questa competizione arricchita di insegnamenti, con molte cose da insegnare ai publici automobilisti di tutto il mondo, primo tra tutti quello italiano. E qui mi si permetta una parentesi, che faccia non per puro spirito di nazionalità, ma coscientemente, come potrebbe fare ognuno che abbia vissuto intensamente questa gara. Mai forse alcuna corsa ha dimostrato come questa quanto sia di cattivo gusto farsi qualche volta tributari dell'estero di un prodotto che nel nostro paese ha raggiunto, oserei dire, la perfezione.

Fermiamoci infatti un momento a considerare la media raggiunta dalle macchine vincitrici. Sul severissimo percorso — non si insisterà mai abbastanza su questo — troviamo una 1100 cmc., una piccola «Fiat 508» di serie, che compie l'intero percorso di oltre 1600 chilometri ad una media oraria di km. 77,467; una 1500 Alfa-Romeo che è stata la vittoriosa della giornata ed una media di km. 84,128; una due litri O. M. alla media di km. 82,329; ed infine una tre litri Lancia alla media di km. 82,447. Contro queste medie sta quella della massima categoria, 5 litri, vista dall'America con km. 78,005!

Macchine «sport» e da corsa

Chiusa la parentesi esaminiamo ora il regolamento che regge quest'anno la «Mille Miglia», regolamento che si basa su quello internazionale per le macchine sport. Difficile, per non dire impossibile, è oggi stabilire dove finisce la macchina sport e dove comincia quella da corsa. Una prova di tale difficoltà la si è avuta proprio in questa «Mille Miglia» dove abbiamo visto partire per la stessa gara due macchine che formavano gli estremi assoluti: una «guida interna» ed una «Grand Prix» con compressore, espressione massima di una macchina da corsa. Bisogna aggiungere che a quest'ultima, per amore di regolamento, era stata posta una mirabolica «sportello» e i parafanghi, oltre si intende, ai fari indispensabili per il percorso compiuto di notte.

Gran parte dell'interesse della gara proveniva appunto dall'urto tra le macchine che chiameremo da turismo e quelle nettamente da corsa. La meglio l'hanno avuta le prime. Lasciando da parte la macchina di Campari, la quale, pure essendo del tipo 1500 cmc. con alberi a «cammes» in testa, costruita in sede dalla casa milanese, aveva avuto l'aggiunta del compressore, troviamo la O.M. che, pure avendo preparato il motore con una compressione molto superiore al normale, presentava il solito tipo a valvole laterali. E così dicasi della Lancia, poco dissimile dal tipo normale.

Ebbene, queste macchine sono riuscite a precedere all'arrivo le vetture francesi Bugatti, considerate alla partenza come propri e veri bolidi, capaci dei 150 chilometri orari. Questa è certa una bella dimostrazione di quanto possano dare, oggi, macchine di serie convenientemente compresse.

Le Fiat, per la loro limitata cilindrata, non potevano, con tipi perfettamente normali, aspirare più in là della vittoria di categoria. E questa l'hanno conquistata brillantemente, raggiungendo una media notevolissima, che torna a tutto onore delle piccole macchine utilitarie, quando si consideri che macchine quasi cinque volte superiori di cilindrata riuscivano a fare appena 8 chilometri in più di media.

La fase della competizione

Fatta questa breve rassegna delle macchine elmetriel, guardiamo come si è svolta a grandi linee la competizione. Questa ha avuto tre fasi distinte. La prima vedeva la veloce galoppata iniziale delle Bugatti, che a Firenze (km. 297,1 dalla partenza) erano nettamente al comando con Nuvolari. Brilli-Peri e Borzino; la seconda il lento predominio dell'Alfa-Romeo passata al comando della corsa tra Roma e Perugia; e la terza, infine, il miracoloso ritorno delle Lancia e delle O.M. nell'ultima parte del percorso.

Giacchè, infatti, su Lancia, il quale era riuscito a portarsi a soli 3-4 minuti da Campari, era obbligato a ritirarsi a Rovigo per incidente, e Baza-Mazzotti su O.M. credendo molto superiore il loro distacco dal leader di quanto effettivamente era, non forzavano nell'ultimo tratto giungendo a meno di otto minuti dal bisnolo vittorioso Campari-Ramponi.

Nuvolari, Borzino e Brilli-Peri, mantenutisi più vicini ai primi fino al secondo passaggio da Bologna, venivano in seguito attardati per numerosi arresti.

Partiti con la pioggia i corridori ritrovano il bel tempo a Firenze per essere poi colti da una violenta grandinata nel Veneto, grandinata che si mutava poi in pioggia, continuando a cadere fino all'arrivo.

La grande corsa per la Coppa delle «Mille Miglia» iniziata da tre giovani bresciani, Conte Maggi, Franco Mazzotti e Renzo Castagnetto, e appoggiata entusiasticamente dall'on. Turati, ci riempie oggi l'animo di gioia. Fare ora delle considerazioni tecniche quando si è ancora tutti presi dalla grandiosità della affermazione italiana non è la cosa più opportuna. Chi non ha mai visto questa corsa, che percorre gran parte della penisola senza soste, senza riposo, sia per le macchine che per i guidatori, non può farsi un'idea di quanto sia appassionante. Vedere partire gli autori piloti e pensare che essi per più di 20 ore lotteranno contro le insidie della strada, contro la pioggia, contro il fango, contro l'oscurità della notte che avvolge il loro andare incessante, per un premio di vittoria, è cosa che porta all'ammirazione per gli uomini che hanno saputo trarre ed appoggiare questa prova di forza e di audacia, per gli uomini che la compiono, per questi piloti dal cuore e dai muscoli saldi.

«Voglio la vittoria italiana»

L'on. Turati aveva, nel dare l'inizio all'on. Ferretti di sentinelle nelle funzioni di «starter», così telegrafato: «Voglio la vittoria italiana». L'on. Ferretti aveva risposto con un messaggio portato a Roma da pilota e da macchina bresciana: «Possano due audaci viatori, secondo tuo comando che ho fedelmente trasmesso, portarti anche l'annuncio di una affermazione segnalata dalla carta ma promessaci da queste ardore per cui tutta Brescia ha il volto della sua vittoria».

Quando Morandi passò il messaggio avvolto nel tricolore dalle mani dell'on. Ferretti aveva più di 35° di febbre. Partì egualmente, raggiunse Roma, compì l'onorifico incarico, ritornò alla sua Brescia al volante della macchina che non era la vincitrice, ma che aveva portato alla capitale, all'on. Turati, la promessa di una affermazione italiana.

La «carta» ci negava la vittoria, ma i tecnici nostri, i meravigliosi piloti italiani, uniti in un unico sforzo, hanno saputo sconvolgere il pronostico e dare all'Italia la vittoria completa in tutte le categorie di macchine, dalla più piccola alla più potente.

Brescia ha salutato commossa, come negli anni l

UNA NOVELLA RUSSA

L'impossibile

Il maestro di storia Maxim Ivanovic Tackin stava seduto con la testa chinata sul registro e lo sfogliava in un silenzio angoscioso.

— Chiameremo... via, Sinjuchin Nikolaj!

Sinjuchin Nikolaj impallidì, chinò il capo e si avviò alla cattedra torcendo spasmodicamente la bocca.

— Ebbene? — lo incoraggiò Tackin.

— Non so la lezione... — dichiarò spaventato Sinjuchin, guardando la finestra.

— Sì? — si meravigliò apparentemente Tackin. — Perchè? Non me lo potresti spiegare?

Sinjuchin Nikolaj avrebbe dovuto spiegare che il sistema «da qui fin qui» e ripetere ciò che fu dato mercoledì scorso, ma un sistema così orido che in alcun modo avrebbe potuto interessarlo. Sinjuchin avrebbe potuto anche dire che alcune volte aveva tentato di leggere la lezione, alcune volte aveva imparato a «da qui», ma gli articoli dotti, che non svegliavano l'ardente immaginazione, gli si erano imbrogliati e sparpagliati nella testa e con la loro inutile voluminosità gli avevano impedito di giungere a «fin qui», a quel caro ed allacciante «fin qui» che attende ogni diligente e studioso scolaro col miraggio della futura libertà.

Sinjuchin non volle aprirsi al maestro.

— Mi faceva male la testa... la mamma era ammalata... ho dovuto correre in farmacia...

— Oh! Oh! Oh! — rise Tackin. — Quanta roba! Ti metterò un uno sul registro, Sinjuchin Nikolaj. Ah?

Egli guardò attentamente in viso lo scolaro Sinjuchin, e notando in lui una espressione abbastanza definita e priva di ambiguità si volse da un'altra parte e pensò...

— Immagino come ora egli mi odii e mi immagino che cosa farebbe di me se io fossi al suo posto ed egli al mio...

***

Tenendo il registro sotto il braccio sinistro in classe lo scolaro Nikolaj Sinjuchin, salì in cattedra e avvolse con uno sguardo penetrante i visetti che con facce pallide e spaventate sedevano sui banchi degli scolari.

Lo scolaro Nikolaj Sinjuchin si sedette sulla sedia; aprì il registro e dopo avere indagato un minuto angoscioso, esaminò la fila di persone che gli stavano sedute dinanzi nelle loro divise dai bottoni lucidissimi...

— Ebbene — egli disse. — Chi dobbiamo chiamare?... Forse Ichmentiev Vasilij?...

Il maestro di geografia Vasilij Paolovic Ichmentiev si cercava e apertasi la divisa, lentamente si avvicinò alla cattedra.

— Ichmentiev Vasilij? — domandò lo scolaro Sinjuchin, squadrando il maestro. — Uhm!... Io devo dirvi, Ichmentiev Vasilij, che non mi saltero della vostra condotta e dei vostri profitti!

— E perchè mai? — domandò intimidito il maestro. — Perchè Nikolaj Sinjuchin? Mi sembra di fare il possibile...

— Sì? — sorrise ironicamente Sinjuchin. — Fate il possibile? Questo lo mac lo dirai... Vedete signor Ichmentiev... Non sono un individuo pedante e non mi la prenderò con voi per il fatto che qui ora vi si è strappato un bottone della divisa e che avete la manica sporca d'unto... Sono sciocchezze che non hanno alcuna relazione con la scienza, e ancora ho vergogna per quei tempi in cui per simili sciocchezze i colpevoli si punivano con un cattivo voto in condotta. No! Non di questo io voglio parlare, Ichmentiev Vasilij..... Formulerò piuttosto che vi domandi: Come insegnate voi? Non vi vergognate? Voi ricevete lo stipendio non perchè passiate le notti a giocare alle carte e a bere vodka, per poi comparire alle lezioni con un tale umore che nessuna scolaresca vi entra in testa.

— Non lo farò più... — balbettò piano il maestro. — Non sono io... non sono io il colpevole. E' stato Tackin Maxim a invitarmi da lui a giocare a carte. Io non volevo... la colpa se l'ha sempre lui...

Sinjuchin picchiò irosamente il suo minuscolo pugno sulla cattedra.

— Tacete presente, signor Ichmentiev, che non vi permetterò lo spionaggio, il tradimento e la delazione dei vostri compagni! Non incoraggerò tutte queste cose, come ai vostri tempi le incoraggiavate voi. Vergogna! Andate al vostro posto e riflettete un po' sulla vostra azione. Tackin Maxim!

— Presente! — disse timidamente Maxim Ivanovic.

— Lo so che siete presente. Venite qui vicino... Ecco, così. Poco fa uno dei vostri indegni compagni ha fatto delle insinuazioni a vostro carico, come se voi lo avesse spinto a giocare a carte. Forse sarà stato anche così, ma ciò in sostanza non mi riguarda. Io non voglio immischiarmi nella vostra vita privata e introdurre per questo una assurda vigilanza extrascolastica dietro i maestri; sono superiore a questo! Ma io devo dichiararvi che la vostra condotta mi riguarda della vostra professione è al disotto di ogni critica!

— Perchè Nikolai Stepanic? — disse il maestro Tackin chinando la testa.

— Mi pare di essere puntuale alle lezioni.

— Ma che diavolo volete che m'importi della vostra puntualità! — gridò nervosamente Sinjuchin Nikolaj. — Io parlo della vostra condotta generale nei riguardi della vostra professione. La vostra aridità, il vostro formalismo uccidono negli scolari ogni interesse alla scienza. Vergognatevi! Avete una maniera così atrocmente ed intermittente, ma che cosa ne avete fatto voi? Voi insegnate la storia dei popoli come se insegnasse l'orario delle ferrovie. Ma perchè? Perchè voi non siete un maestro, ma un calzolaio! Voi non amate nè la vostra professione, nè gli scolari e, almeno sicuro, così sono della gente sensibile a vi ripagano della stessa moneta. Ebbene, che avete fatto alla classe per domani?

— Da qui fino a qui... — balbettò Tackin.

— Sì, lo so anch'io che è da qui fino a qui. Ma che cosa precisamente?

— Non... ricordo.

Il volto di Sinjuchin Nikolaj diventò livido ed scoppiò. Si alzò di scatto, e rizzandosi in punta di piedi, arrivò fino alla orecchia del maestro e fatto gli chinare il capo lo trascinò per l'orecchio in un angolo.

— E' una porcheria! — gridò egli. — Uomini insabbiati! Formalisti! Aridi! Avete inaridito voi stessi e inaridite gli altri! Ecco, mettetevi qui nell'angolo in ginocchio, forse questa illuminerà un po' la vostra testa vuota..... Ma domani fate venire i vostri genitori, parlerò io con loro!

In ginocchio con la testa all'angolo il maestro di storia Maxim Ivanovic Tackin piangeva amaramente...

— Se mi dà un uno sul registro — egli pensò — mi ripara!

***

Tackin sorrise sotto i baffi, alzò il capo dal registro e rivolgendosi al compagno Nikolaj Sinjuchin disse:

— E così, caro Sinjuchin, ti ho dato un uno. Ma se la mia condotta non ti piace non anche tu in qualche modo darmi un uno.

La classe rise allo scherzo indovinato.

Il maestro alzò la testa e disse stanco:

— Silenzio! Per la prossima volta ripeterai ciò che fu dato mercoledì scorso. Da non so dove, echeggiò festoso il suono della campana del fine.

ARKADIJ AVERCENKO.

(*Traduzione dal russo di Giovanni Facciolli*).

La R. Marina e la radiotelegrafia

L'Ufficio Storico della R. Marina, continuando la sua opera di volgarizzazione, ha pubblicato un volume intitolato: «*Il contributo dato dalla R. Marina allo sviluppo della Radiotelegrafia*», compilato dall'Ammiraglio di Squadra A.R.O. Ernesto Simion, decano degli Ufficiali di Marina che primi si occuparono della nuova scoperta.

La monografia illustra l'opera della R. Marina in questo campo e l'azione disinteressata del grande inventore Guglielmo Marconi, il quale, con sentimento filiale, ha creato alla sua patria una condizione di favore per l'esercizio dei suoi brevetti.

L'autore espone anzitutto lo svolgersi degli esperimenti iniziati a Spezia nel 1897 sotto la guida dell'inventore e proseguiti dal personale della R. Marina sulle navi e a terra fino al 1905, fra cui meritano speciale rilievo, quelli eseguiti dalla R. N. «*Carlo Alberto*» nel 1902 e dalla «*Vettor Pisani*» nell'anno seguente.

Dal 1903, data che segna il passaggio dal campo sperimentale a quello pratico, nella monografia si può seguire tutta l'azione svolta dalla R. Marina per lo sviluppo degli impianti a terra e sulle navi, ed attraverso la sobria narrazione, è dato apprezzare il lavoro intenso e tenace della R. Marina per tradurre nel campo pratico la geniale invenzione.

In un primo tempo i collegamenti furono stabiliti tra i fari di Pampania, della Gorgona e Livorno con una distanza massima di quasi 75 Km. Più tardi questo collegamento venne esteso alla Isola d'Elba e quindi alla Sardegna.

Tra il 1901 e il 1902 si estese l'applicazione della R. T. a bordo delle navi e nello stesso anno ebbe inizio il servizio R. T. nel nostro Esercito.

Nel 1903 e 1904 continuarono gli esperimenti, e la R. N. «*Marcantonio Colonna*» compì una memorabile campagna.

Dal 1905 ad oggi il progresso della R. T. è tale da superare qualsiasi previsione e qualsiasi aspettativa. Il libro dell'Ammiraglio Simion trateggia questo progresso a date e ad avvenimenti sommari, per fermarsi ai grandi servizi resi nelle nostre colonie, specie lo più lontane, da questo meraviglioso mezzo di collegamento.

ERNESTO SIMION: «Il contributo dato dalla R. Marina allo sviluppo della radiotelegrafia». Ufficio Storico della R. Marina, Roma.

Letteratura di altri tempi e avventure d'oggi
in Russia

Una storia

Ettore Lo Gatto, professore all'Università di Napoli di lingue slave, ha intrapreso un gigantesco lavoro per offrire agli italiani una storia completa della letteratura russa. Il primo volume, dedicato alla letteratura antica, orale e scritta, dalle origini alla fine del secolo XVI, è stato pubblicato a Roma (Anonima Romana Editoriale) sotto gli auspici dell'Istituto per l'Europa Orientale. A quest'ultimo, e specialmente al suo benemerito presidente, Amedeo Giannini, l'autore esprime in una vasta prelazione la sua gratitudine per il soccorso al suo grandioso lavoro.

Lavoro che non è da tutti, e che richiede non solo da parte dell'autore una comprensibile ragione patriottica nel vedere che l'interesse dell'Italia per la cultura russa arriva a tal segno da offrire al lettore italiano un libro serio, che si occupa non solo dei nostri sommi scrittori moderni, ma che penetra nelle radici stesse della nostra poesia: no, oltre a siffatta personale soddisfazione l'opera del Lo Gatto ci procura una viva gioia, perchè libro magnifico e con chiara semplicità condotto attraverso il groviglio della materia trattata. Libro che ogni scrittore russo può con sicura coscienza raccomandare allo studio di ogni lettore straniero ed anche ai suoi stessi compatrioti. Perchè, pur possedendo essi un'incommensurabile patrimonio in fatto di storiografia letteraria russa, ci manca un quadro generale che riunisca in se, con così perspicuo sistema e con tanta competenza, il gran cumulo delle nozioni. La maniera dell'esposizione ne è poi accessibilissima: altro pregio indiscutibile. Possiamo dunque affermare che da noi non esiste un lavoro, che potesse servire nello stesso tempo da manuale scolastico e da libro di lettura seria, ma niente affatto difficile come questo. Le nostre storie della letteratura peccano tutte quante per uno di questi due difetti: o sono sbrigativamente eccessive secche, o sono smisuratamente ingombrate, o sono acutamente tendenziose, sia a destra, sia a sinistra. Ve n'è poi anche di quelle che hanno la disgrazia di possedere tutti e tre questi difetti, contemporaneamente, e ve n'è che ne hanno due soli: ma che non ne abbiano nessuno, lo veramente non ne conosco.

Il prof. Lo Gatto è felicemente riuscito ad evitare tutti e tre gli scogli. Il suo libro non è un manuale, ma avendolo letto con attenzione, ogni studente ne ricaverà certamente molto di più di quel che gli potrebbero offrire le pagine aride di un manuale ufficioso. Il suo libro non è molto vasto, per quanto superi nel suo volume tutte le altre storie dell'antica letteratura russa, scritte dagli stranieri, senza escludere quelle tedesche, ma esso dà una ampiezza e varietà di nozioni, quali non sono riusciti a provvedere ai lettori grossi volumi di eloquenza superflua. E infine, da ricercatore straniero, Lo Gatto riesce in studiosi esaustivamente obbiettivo delle teorie e delle ipotesi incluse nelle varie tesi. Egli espone imparzialmente le discutibili dottrine delle diverse scuole filologiche russe, che sono assai disparate e contrastanti nei loro punti di vista a quella antica cultura. A volte egli non appoggia una col suo consenso, ma non si fissa mai in un giudizio assoluto ed esclusivo.

Da vecchio folklorista io mi sono interessato sopra tutto di quella parte dell'opera del prof. Lo Gatto a non posso fare a meno di esprimere la mia ammirazione. La preziosa informazione, che qui si palesa, non sarebbe così tanto facile neppure per un dotto russo, che fosse stato in grado di elaborare la sua vasta messe di dati; ma è assolutamente straordinaria per uno straniero. Nomine sunt odiosa, ma i medesimi lavori dei folkloristi parigini e russofili sono molto inferiori; per l'arbitrarietà dei commenti essi hanno spesso di dilettantismo.

Nel volume italiano i capitoli sull'epopolare sono i migliori. Qualche svista lieve, che ho potuto notare, è di nessuna importanza e vale la pena di diffondervisi. La bibliografia del prof. Lo Gatto è poi veramente irreprensibile. Ho cercato le omissioni con una certa severità, ma mi son persuaso che non v'è nulla di raro che perfetto.

Se col primo volume di questa storia fosse esaurito, secondo ordine tradizionale, tutto l'antico periodo della letteratura russa, solitamente definito: «Da Yaroslav a Pietro il Grande», certo cosa passata dal professore sotto silenzio, sembrerebbero strane lacune. Ma Lo Gatto con gran coraggio abbandonando la consueta divisione della materia, troppo primitiva e meccanica. Già dopo le ricerche dei nostri grandi storici della fine del sec. XIX e del principio del sec. XX, del fu B. O. Kluceviski e dell'ancora vivente e attivo S. F. Blatonov e della scuole da loro create, nessuno in Russia ripete ormai più il vecchio mito a grande effetto della riforma di Pietro il Grande, come di una geniale improvvisazione, quasi di una benefica catastrofe rivoluzionaria. Ormai si sa che la riforma di Pietro non fu altro che il risultato organico delle necessità regolarmente crescenti e degli adattamenti a questa necessità create nei secoli da Giovanni il Terribile a Pietro il Grande. E quindi ha pienamente ragione anche Lo Gatto a scindere la letteratura russa del sec. XVII da quella antica, facendone un periodo di carattere transitorio, intermedione, e preludio di ridarla ad una specie di introduzione alla storia della letteratura del secolo di Pietro.

Chi se ne non gli converrebbe di trasportare in quella buona introduzione anche certi capitoli del primo volume, che lasciano ora l'impressione di tal non esaurito, appunto perchè questi soggetti ebbero il loro vero sviluppo solo nei secoli XVII-XVIII, ossia nell'epoca ante-Pietro, durante Pietro e subito dopo Pietro? Fra questi sarebbero: i canti dei brigantì, i versi religiosi dei settari ed il dramma popolare. Tutti i dati sopra essi prima del sec. XVII sono deboli, pallidi ed ipotetici per poterne fare la loro storia. Appena nascente nel secolo di Giovanni III, Basile e Giovanni il Terribile, essa divenia evidente e tangibile solo nel secolo dei primi Romanov. E' peccato il che sarebbe il caso d'includere questi capitoli, sviluppandoli anche di più.

La concisione nella trattazione della letteratura scritta nei cinque soli studiati dal prof. Lo Gatto (XI-XVI), sirotta nella cornice di 150 pagine, aumenta in questa parte della sua opera l'impressione di manuale eclettico, perfetto e completo. Anche qui i particolari sono straordinari e sempre precisi. Forse per i secoli antichi il prof. Lo Gatto ha più interesse, oppure può darsi che per essi egli disponga di materiale più ricco che per quelli più recenti. Perchè, dopo i capitoli bellissimi sulla letteratura di chiesa, sul periodo di Kiev, sul «Canto della Schiera di Igor'» e sulle cronache, i capitoli sul sec. XVI sono relativamente secchi e radi, per quanto sembrerebbe che la figure letterarie di quest'epoca, tanto ecclesiastiche, quanto politiche, richiedessero caratteristiche alquanto vive e vi si adattassero molto facilmente. Peccato che tale destino subì Giovanni il Terribile e il principe Kurbski. Valeva la pena di occuparsene di più. A proposito di essi ricorderò un nuovo lavoro bellissimo di un giovane storico polacco, Vaclav Lednicki: «Giovanni il Terribile, quale apologeta dell'autocrazia», che contiene ottimi ma-

Una bella epopea

PARIGI, marzo.

Giorgio Oudard, del quale vi segnalai l'anno scorso una interessante Vita di Zola, pubblica, in collaborazione col russo Dmitri Novik presso l'editore Plon, una bella epopea delle campagne controrivoluzionarie condotte in Russia fra il 1918 e il 1920 dagli eserciti volontari di Kornilof, di Denikin, di Wrangel. Compilata da cima a fondo sulla scorta di racconti di testimoni oculari, vagliati e controllati con diligenza scrupolosa, questa collana di romanzeschi episodi possiede inoltre l'autenticità della vera storia.

Dalla cosi detta Campagna di ghiaccio del febbraio-aprile 1918, i *Cavalieri mendicanti* ci conducono fino a Gallipoli, ultima tappa dell'odissea controrivoluzionaria. Vediamo sfilare davanti ai nostri occhi col rilievo della realtà il vecchio Alexiàief in carrozza, stringente fra i piedi assiderati la valigetta di cuoio giallo che contiene i sei milioni di rubli del tesoro dell'esercito; Kornilof, a piedi, in testa alla colonna in marcia verso Rostoff, in uniforme di soldato, con in mano il bordone del pellegrino; e poi Markoff, e poi gli ufficiali della Guardia cenciosi come soldati della *Grande Armée*, e poi l'artiglieria tirata a braccia, e poi le ambulanze cariche di feriti diversati dalla cangrena. Kornilof muore davanti a Ekaterinoder, la capitale del Kuban, inutilmente attaccata durante tre giorni di battaglia nel gelo e nel rovaio, cedendo il comando a Denikin. Dai tremila uomini e sei sei cannoni del principio della Campagna di ghiaccio, l'esercito con Denikin sale a trentacinquemila uomini con ottantasei cannoni, otto autoblindate, centocinquanta mitragliatrici, cinque treni blindati e sette aeroplani. Il generalissimo alloggia in una vettura-alcove: è il quarto d'ora delle grandi speranze. Novorossisk, Stavropol e varie altre città sono in potere dei Bianchi. Kolciak attacca in Siberia, Miller ad Arcangelo, Yudenitch a Pietrogrado, Krasnoff sul Don. Con della perseveranza, con l'aiuto degli Alleati, non sarà possibile venire a capo della rivoluzione?

Ma già duecentomila bolscevichi scendono in campo contro i Bianchi. Nell'aprile-maggio 1919, a Novorossisk, assistiamo alla guerriglia dei Verdi, i partigiani che i bolscevichi sono riusciti a sollevare alle spalle dell'esercito di Denikin. Gli Alleati, non apparsa venuti, sono ripartiti. Francesi e Greci si sono imbarcati precipitosamente a Odessa cantando l'Internazionale. Dopo aver occupato un momento il nord del Caucaso, il Don e il Kuban, sono dunque i Bianchi asserchiati da forze quaranta volte superiori. Denikin e Wrangel debbono condurre in persona le truppe all'attacco. In città e nei sobborghi i Verdi fanno regnare il terrore e il cader della notte nessuno osa più avventurarsi solo fuori del casse. A Novorossisk, dove gli inglesi hanno stabilito una base navale e mandato l'incrociatore *Grafton*, gli assassinii avvengono impunemente sotto il loro naso. Una donna di rara bellezza, Nina Michallovna Schultz, la cui anima dannata è il famoso Ignatenko, ex-presidente del Soviet di Yalta ed emissario bolscevico, assolve con successo il delicato ufficio di seduttrice degli ufficiali e dei marinai di S. M. Britannica, che le portano di sestriempo, in cambio delle sue carezze, mitragliatrici e munizioni. Il colonnello Gladky riesce finalmente a sbarazzare la mala pianta, uccidendo Ignatenko e fucilando la Schultz. E nell'estate del 1919, una nuova serie di vittorie sembra voler far risorgere la stella della controrivoluzione.

Le cause della disfatta

L'una dopo l'altra, le armate bianche si impadroniscono di Zaritzin, di Voronege, di Kief, di Odessa, di Orel. Wrangel tiene solidamente il corso inferiore del Volga. Mamontoff in una giornata sola fa quarantamila prigionieri. I Bianchi sono già a centottanta chilometri da Mosca. Al Kremlino tutti, salvo Lenin, hanno perduto la testa e si palpano già nella tasca i passaporti falsi di cui si sono muniti per scappare in America, mentre il grosso delle truppe rosse si prepara a ritirarsi nel Turkestan. Come mai a tanta vittoria succede, da un giorno all'altro, la catastrofe? Nessuno ne sa niente, e nessuno la spiegherà mai.

originali raccolte dal Novik e dall'Oudard riescono a sollevare il velo di questo mistero. E' come la rottura di una diga: un bel giorno il morale si sfascia, e buonanotte. La stagione delle pioggie coglie l'esercito in piena campagna e lo batte anche quando il nemico si dichiara battuto. I cosacchi si sbandano, il brigante Makhno mette il Sud a fuoco e a sangue, il tifo fa strage. In pochi mesi, in poche settimane, è lo sfacelo irreparabile, la fuga disordinata verso il Mar Nero, l'allagamento fabbrile della Crimea in cerca di una nave su cui metterai in salvo.

Ma non tutti possono trovar posto sulle poche navi alleate pronte a salpare da Novorossisk: l'*Emperor of India*, il *Waldeck-Rousseau*, il *Jules-Michelet*, l'*Annamite*. E chi sfugge al massacro si dà alla macchia su per le vicine montagne del Caucaso. Dal marzo al settembre 1920 assistiamo alla odissea dei superstiti della divisione del Lupi ai piedi dell'Elbrus e al compimento di un nuovo miracolo. Tre fratelli, Vania, Grischa e Boris Smirnoff, dopo avere errato seminudi lunghe settimane su per le montagne ed essere sfuggiti miracolosamente due o tre volte alle pallottole dei tribunali di guerra bolscevichi, vengono raggiunti da sei o sette altri cosacchi, strappano una mitragliatrice a un distaccamento rosso, incontrano altri quaranta fuggiaschi con altre due mitragliatrici, invitano il giovane generale Fossikoff, che siamo nascosto in una grotta delle vicinanze, a prendere il comando della piccola falange. Fossikoff divide i suoi uomini in due reggimenti, ribattezzano, e spiega: «Abbiamo i quadri. Non ci mancano più che gli effettivi». E gli effettivi, a poco a poco, si trovano. Un giorno trenta, quaranta uomini, un giorno undici mitragliatrici. Un bel mattino, gli uomini si contano e scoprono di essere cinquecento. Sul finire dell'estate, Fossikoff ne ha con sè diecimila con dodici cannoni. Due mesi dopo i resti di questo esercito serviranno a ritardare di qualche giorno l'entrata dei Rossi in Crimea!

Il memorabile esodo

Battuto anche Wrangel, da Sebastopoli comincia l'esodo memorabile, la evacuazione dei militari e dei borghesi verso Gallipoli. Una delle pagine più belle dei *Cavalieri mendicanti* è quella che descrive il viaggio della torpediniera *Jurky* da Sebastopoli a Biserta. La torpediniera, che era stata la prima nave armatrinasai al principio della rivoluzione contro l'ammiraglio Kolciak, ripresa in seguito ai suoi ufficiali e battutasi valorosamente durante la campagna del Mar d'Azof, aveva gravi avarie di chiglia e di macchina che le impedivano di navigare. Lo Stato Maggiore aveva ordinato di abbandonarla ai bolscevichi. Ma il capitano di corvetta Marinelin, inospace di adattarsi al sacrificio della propria nave, ottenne di farla rimorchiare dal trasporto-officina *Cronstadt*. Viaggio indimenticabile! Il *Cronstadt* che, a poche miglia fuori di Sebastopoli, in piena notte, investe un piroscafo bulgaro che si dichiara battuto, i cosacchi si sbandano, il brigante Makhno mette il Sud a fuoco e a sangue, il tifo fa strage. In pochi mesi, in poche settimane, è lo sfacelo irreparabile, la fuga disordinata verso il Mar Nero, l'allagamento fabbrile della Crimea in cerca di una nave su cui mettersi

CRONACA CITTADINA

Il pesce d'Aprile

Anche quest'anno il primo d'aprile non è trascorso senza che qualche..... pesciolino incappasse nelle reti.

In Cerino, una combriccola di buontemponi ha fatto stampare mille biglietti d'omaggio, buoni per assistere... gratis alle rappresentazioni domenicali d'un grande cinematografo del centro e ne ha fatta larga distribuzione tra amici e conoscenti. I pesciolini hanno abboccato. Sin dalle prime ore del pomeriggio, numerosi furono gli... aspiranti alla rappresentazione gratuita; senonchè i sospirosi... clienti rimasero assai male quando si udirono opporre un cortese, ma fermo, fin de non recevoir. Quelli che erano accompagnati da signore, di fronte ad una replica di questo genere dovettero rimborsare pagando il prezzo regolamentare del biglietto, per ingiierni d'impiccio. Qualche, in ultima analisi, chi ha veramente beneficiato della beffa di aprile è stato il cinematografo. I maligni — che non mancano mai — spiegano la faccenda sostenendo che autore del tranello sia precisamente il proprietario del cinematografo stesso, ma le insinuazioni di questo genere vanno sempre accolte col beneficio di inventario.

Altro pesce riuscito è quello fatto dal corrispondente torinese da Il Quotidiano di Cuneo, d'accordo con i redattori di quel giornale. Nelle prime ore del mattino di ieri, il corrispondente in parola telefonava a Cuneo, avvertendo che il generale Nobile, previa autorizzazione del Ministero dell'Aeronautica, avrebbe effettuato, nel pomeriggio domenicale, un volo di propaganda e d'auspicio al grande volo polare, sulle città di Alessandria, Cuneo, Acqui, Vercelli e Novara, gettando manifestini per incitare la gioventù italiana ad aumentare le file degli aviori. Il generale Nobile — secondo la notizia — avrebbe dovuto sorvolare Cuneo verso le ore 15. Inutile aggiungere che, all'ora fissata, l'industre città «posseduta» e paziente... assumeva l'aspetto delle grandi occasioni. Le vie e le piazze erano gremite sino all'inverosimile. La banda cittadina suonava senza tregua, in attesa che sullo sfondo del cielo terso si profilasse la sagoma ailata dell'aeronave «Italia». Erano intervenute le scuole al completo ed i bimbi degli asili, accompagnati dalle suore. Cuneo non era più che un immenso occhio rivolto al cielo. Ad ogni rombo di motore, la folla ondeggiava, rizzandosi in punta di piedi e tendendo l'orecchio. Ad ogni volo di rondine, trasvolavano i cuori e da mille petti usciva il grido rincorato: «Eccolo!». Quando la bella è stata conosciuta in città, i cuneesi sono stati i primi a ridere, da gente di spirito, ed hanno scrollato le spalle, dicendo che i torinesi hanno «bon temp». I pesci di aprile hanno di buono che, pur lasciando apparentemente il tempo che trovano, preparano il terreno ad altre... pesche miracolose in avvenire.

L'assemblea della Promotrice dell'Industria

L'assemblea della Promotrice dell'Industria si è riunita l'altra sera nella sede di via Monte di Pietà, 28. Il presidente ing. Emilio De Benedetti, assistito dal segretario generale ing. Mario Fossati, ha fatto una dettagliata relazione sull'attività dell'associazione ed ha tracciato nello stesso tempo, a grandi linee, il programma dell'opera da svolgere nell'avvenire. Uno dei principali concetti espressi dal relatore, nell'interpretare il compito odierno della Promotrice, è che l'industria debba rivedere i suoi quadri e riorganizzarsi per fare fronte alle esigenze dell'economia moderna e per migliorare conseguentemente la produzione. L'ing. De Benedetti ha ricordato quindi come la Promotrice sia stata all'avanguardia dell'organizzazione scientifica del lavoro ed ha offerto una medaglia d'oro all'ing. Fossati che, oltre ad essere attivissimo organizzatore, ha fondato il nuovo istituto di studi nella nostra città. La relazione è stata approvata all'unanimità.

Sono stati rieletti per acclamazione i seguenti consiglieri: avv. on. Gino Olivetti; comm. Leopoldo Bounous, comm. Alessandro Freschi, avv. comm. Ferdinando Bocca e l'ing. Fossati ha chiuso l'assemblea con una esposizione dei principali problemi dell'organizzazione scientifica del lavoro, illustrando la sua conferenza con una cinematografia.

Da ieri la sede della Promotrice è trasferita in via Papacino, 2.

Una conferenza a Casale
per la celebrazione torinese

Casale, 1 mattino.

Per iniziativa della «Famiglia Torinese» avrà alle ore 16, nell'Aula Magna dell'Istituto Tecnico Leardi intitolata a Natale Palli, il prof. Salvatore Segre, di Torino, parlerà una brillante conferenza di propaganda sulle prossime celebrazioni torinesi. Assisteranno tutte le autorità civili e militari della città, ed un folto pubblico che riempirà completamente agli inviti appositamente rivolti per la circostanza dal Podestà di Casale e dalla presidenza della fiorente Famiglia artistica casalese. L'oratore ha accolto facendo rilevare il significato morale e ideale delle manifestazioni che si celebreranno il 18 cantenario di Benvenuto Pellegrino, e il decennale della Vittoria, glorificando tutte le meravigliose gesta della nostra dinastia. Tracciata la storia di Casa Savoia, il prof. Segre passa a parlare dell'Esposizione, soffermandosi a rilevare i più curiosi particolari dei varii Padiglioni, da quello dell'industria, a quello della moda, da quello della seta a quello della caccia e della pesca, a quelli delle Colonie. L'oratore mette poi in vivo luce tutte le manifestazioni artistiche e culturali agricole, industriali e tecniche che renderanno ancora più attraente e interessante la visita all'Esposizione, specialmente per quanto riguarda il Carosello storico che, per il personale intervento di varii Principi di Casa Savoia, resterà una memorabile manifestazione coreografica. Vivamente alla fine del suo discorso, l'oratore afferma che, dati gli appoggi offerti da S. M. il Re, dal Principi e dal Capo del Governo agli organizzatori, non è difficile predire alle celebrazioni torinesi un successo veramente nazionale, tale da manifestare l'affermazione del genio e del lavoro italico nell'era fascista. Il prof. Segre, che ha parlato per più di un'ora, è stato alla fine del suo dire applauditissimo e complimentato.

Un pesce d'aprile alla rovescia

Alessandria, 2 mattino.

Un pesce d'aprile alla rovescia si è avuto qui in Alessandria. Uno striscione posto nel cortile delle manifestazioni sportive invitava la cittadinanza ad una conferenza di propaganda al Teatro Municipale: oratore l'avv. Orazio Quaglia. Il pubblico temendo di rimaner vittima del classico pesce di aprile, disertò il teatro. Quando arrivò l'oratore, in teatro vi erano solo una dozzina di persone. Inutile dire che la conferenza è stata rimandata ad epoca da destinarsi.

Escursione turistica al Lago Maggiore

Nei giorni 8 e 9 aprile l'A. L. I. A. Tours, con l'8,a gita sociale, la sua Pasqua escursionistica. Mete incantevoli: Varese ed il Lago Maggiore. Saranno visitati Monte Campo dei Fiori, Monte Tre Croci, Luino, Intra, Pallanza, Laveno e Novara. Partenza da Porta Nuova alle 5,45 di domenica, 8, e arrivo a Torino alle 23,30 di lunedì. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi in sede, via Cavour, 9.

Arruolamento di aviatori-allievi

E' aperto un arruolamento volontario per gli aviori allievi, categoria radiotelegrafisti aviori allievi, categoria motoristi-aviatori, 100 aviori allievi categoria aiutanti di Sanità, 70 aviori allievi categoria fotografi. Le condizioni sono pubblicate da un manifesto visibile al Comando del Presidio Aeronautico e del Distretto.

I funerali
del gr. uff. Riccardo De Angeli

Il corteo funebre lasciò ieri mattina l'abitazione della famiglia del gr. uff. De Angeli in via S. Massimo 55, alle ore 8.30. Precedeva il carro funebre un gruppo dell'Associazione Madri e Vedove dei Caduti con la signora Chiaraglia, Vessegal e Garibaldini con l'ultimo tamburino sardo, sig. Simoncini. Una corona d'alloro della Federazione Garibaldini di Roma era portata da due vecchie camicie rossa, e procedeva la musica della Casa Buneiua. Al cordone del carro si trovavano il conte Gloria in rappresentanza del Prefetto, il comm. avv. Gualco per il Podestà, Ezio Garibaldi per la Federazione Naz. Garibaldini, il conte Verdun di Cantogno per l'Istituto «Pro Militi Italico», il nob. rag. Corsi per la Direzione delle «Assicurazioni Venezia», l'avv. comm. Sacerdoti per l'Anonima Infortuni di Milano, il comm. Luria pres. la Comunità Israelitica, e il cav. Stefano Ramazzotti per l'Associazione Mutilati. Sul carro, un'unica corona di bronzo coi nastri: «La Vedova», «Pro Veterani», «Pro Militi Italico» e «Assicurazioni Generali di Venezia», nonchè numerosi altri nastri recanti i nomi degli ohiatori che, in omaggio al desiderio espresso dal defunto, sottoscrissero reggiardevoli somme per la «Cassa Soccorso Veterani». Ai lati del feretro si trovavano i «valletti» inviati dal Municipio, veterani e padri e madri di caduti in guerra, immediatamente dopo la bara, la vedova chiusa in gramaglie con i congiunti dell'Estinto ed un numeroso stuolo di amici ed estimatori dell'Estinto, e rappresentanze di Enti e Associazioni con bandiere; l'Asso. Combattenti di Torino, l'Asso. Mutilati, i Volontari di guerra, l'Asso. Monte Pensioni Veterani, «Comizio Primario Veterani 1848-70; l'Ass. Malarici di guerra, l'Ospizio di Carità, il Ricreatorio Israelita, le Scuole femminili e maschili «Sansone Santarosa». L'Asilo notturno Umberto I, la Colonie profilattiche Maria Laetitia e Davide Ottolenghi, la Casa del Sole, la Casa Umberto I pei Veterani di Torino, il Pensionato Veterani di Roma, il Pensionato Veterani di Venezia, l'Asso. Emiliani, la Società di Cultura, numeroso personale delle Assicurazioni Gen. Venezia.

Fra le personalità che seguivano il corteo si trovava il colonnello Varone in rappresentanza del Comando di Corpo d'Armata, i comm. Marsiglia, il cav. Fini, il comm. Taviani, il cav. Bonfadini, e le signore De Mouxy e Longhi.

Il funerale del conte Vittorio Emanuele svolse in corso Umberto, salendo in piazza Solferino dove ha sede l'Istituto «Pro Militi Italico» fondato dall'estinto. Qui parlarono il nob. comm. Verdun di Cantogno, il nob. rag. Corsi, la signora Chiaraglia, il prof. Barbone, il rag. Donato Bachi, il comm. Rossi, il comm. Goitre ed infine il comm. Ascoli, il quale ultimo a nome della Vedova e dei congiunti del defunto, ringraziò gli oratori che avevano sinceramente ma efficacemente ricordate le doti ed i meriti acquistati nell'opera filantropica e patriottica da lui svolta.

Dopo la commemorazione, il carro funebre, seguito dai famigliari e da numerosi amici, si avviò al Cimitero generale.

Movimento sindacale
Tre Sindacati dell'edilizia a Congresso

I Congressi dei Sindacati decoratori, verniciatori, stuccatori, selciatori, scalpellini e marmisti, pavimentatori, asfaltisti e piastrellisti si sono svolti in tre diverse sedute secondo le disposizioni dell'Ufficio provinciale. Essi sono stati presieduti, in rappresentanza del Segretario generale, dal segretario a disposizione per i Sindacati dell'edilizia, Giovanni Petrucci, il quale ha portato il saluto di E. Malusardi e si è intrattenuto poi sui problemi specifici della categoria, sulla Legge sindacale, sulla Carta del Lavoro e sui criteri fondamentali che saranno seguiti nei nuovi contratti di lavoro. Questi debbono essere tutti aggiornati. L'oratore ha fatto infine un appello alla massa dell'organizzazione che deve divenire sempre più forte, inquadrando la massima delle categorie. Vivi applausi hanno salutato le parole del dirigente sindacale.

I segretari provinciali Natale Gugrone, Pietro Raviola e Antonio Maristi-Rossi hanno svolto quindi le loro relazioni, nelle quali hanno messo in rilievo il lavoro compiuto, il grado di maturità sindacale raggiunto dalle rispettive categorie, facendo un rapido preventivo del lavoro da compiere per dare a questi Sindacati un inquadramento completo, specialmente per l'assistenza. Messe in discussione, le relazioni sono state approvate all'unanimità; e dopo un'ampia illustrazione dei vari comma dell'ordine del giorno, i Congressi hanno proceduto alla conferma dei segretari provinciali nominando i Direttori ed i sindaci che al più presto si accingeranno al lavoro per l'organizzazione delle categorie e per il tesseramento degli schemi di contratto.

Una difesa del Sindacato Periti

La Sezione Periti Caligrafi del Sindacato fascista ha dovuto rilevare, dai resoconti dei quotidiani cittadini che qualche Perito in malafede, investito da un mandato dell'Autorità Giudiziaria, non ha saputo mantenere un doveroso contegno di riservatezza, come si addice in simili casi, ma, a scopo reclamistico, si è lasciato intervistare rendendo di pubblica ragione le conclusioni della perizia affidatagli d'ufficio, lasciate ai dedurre riservatezze quasi casi di incomprensione dell'alta funzione che riveste specialmente il Perito giurato, casi che si riferiscono esclusivamente a Periti non appartenenti a questo Sindacato, ai diffidano tutti i Periti ad uniformarsi a quelle regole di assoluta riservatezza che maggiormente si devono osservare in materia penale durante la fase istruttoria.

L'Associazione regionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna invita i suoi datori di lavoro, legalmente rappresentati, a trasmettere alla sede della Associazione, Torino, via Mamiani 17, la denuncia obbligatoria a termine dell'articolo 5 della legge 3 aprile 1926 n. 563, da farsi pervenire sotto la comminatoria di legge entro il 31 marzo 1928. L'Associazione spedirà a tutti i datori di lavoro l'apposito stampato. Coloro che non l'hanno ricevuto debbono richiederlo d'urgenza all'Associazione stessa.

Personale Azienda elettrica municipale. — Ebbe luogo l'assemblea dei Sindacati impiegati ed operai dell'Azienda elettr. municipale, presieduta dall'ing. Massimino, il quale ha esaminato le questioni più importanti che riguardano la categoria e specialmente la definizione dello stato giuridico dei dipendenti dell'Azienda elettrica municipale e la imminente stipulazione del nuovo regolamento organico nazionale. Sulla prima questione, ultimamente l'Ufficio provinciale e la segreteria provinciale hanno intervenuto S. E. il Prefetto della Provincia, che ha voluto subito interessarsi presso il competente Ministero. Il segretario provinciale ha assicurato che la definizione della questione in seguito sia anche a cuore alle organizzazioni provinciali, che continueranno ad occuparsi attivamente affinchè possa avvenire entro breve termine.

Tecnici agricoli. — L'assemblea ha preso in esame varie questioni relative all'organizzazione interna del Sindacato e alla tutela della categoria, ed ha trattato specialmente sulla necessità di far sì che gli enti pubblici possessori di beni rustici abbiano ad assumere in servizio diplomati e rendimenti muniti di titoli che ne garantiscano una effettiva preparazione e competenza agraria. Ha poi deliberato la pubblicazione dell'albo dei tecnici agricoli per tutti gli effetti di legge.

I concerti di musica da camera

Il nome di Claudio Monteverdi, apparso con cautela, forse con circospezione, nella primissima audizione della Brigata del Madrigale, l'anno scorso, ha potenziato col suo splendore quasi l'intero programma del concerto così quale la Brigata stessa s'è ripresentata quest'anno. Un passo significativo, consentito dalla nuova sistemazione numerica e qualitativa della compagnia vocale, dal progressivo affiatamento. Il maestro Ghedini, il direttore del coro, ha lasciato le semplici villotte nostrane e le chansons della Rinascenza francese per i poderosi madrigali a cinque voci del grande Claudio. Nè s'ingannò nel fidarsi dei devoti cantori, nè mancò insieme con essi la fatica e lo studio. Donde la letizia ma l'austera artistica; e la speranza che questa nuova istituzione possa perseverare e progredisca. Infatti la Brigata del Madrigale merita il più fervido augurio e la più cordiale simpatia. I concerti che essa ci ha finora offerti documentano la serietà dei suoi propositi, propugnano la diffusione culturale d'un periodo ancora troppo ignorato, e che è per l'Italia splendido, per l'arte fondamentale, per l'educazione musicale indispensabile. Una Società che si dedichi a tali studi, a tali opere e compositori, ed escluda rigorosamente la piccole vanità dei compositori e delle opere mediocri e banali, è degna di rispetto e di incoraggiamento. Queste stesse idee esprimemmo per la Corale Palestrina, pur essa centro di alti studi severi; e le ripetiamo per la nascente Brigata del Madrigale. La nostra borghesia ha urgente bisogno di sane e forte cultura musicale, i nostri giovani han sopratutto il bisogno di respirare l'atmosfere dei capolavori. Poichè non mancano gli elementi, le volontà, i valori, avanti!

Avanti, per esempio, con la «scoperta» di Monteverdi, l'artista formidabile. Da un lato, abbiamo ora, finalmente, un'edizione italiana di tutte le sue opere, un'edizione ricalcata su quelle autentiche, originali, a cura di G. F. Malipiero, il quale già, pubblicò l'*Orfeo*, sostituendone l'esatta versione a quelle, deplorevoli, del D'Indy e dell'Orefice; ecco i primi sei libri di Madrigali, del quali converrà riparlare; ecco un tesoro di altissimo valore. D'altro lato, abbiamo la possibilità di ascoltare vivaci interpretazioni, accurate esecuzioni. E' forse l'ora buona?

Il maestro Ghedini preferì il quarto libro dei madrigali monteverdiani, scegliendone parecchi, di varia indole e fattura. Preferì quelli cioè che meno ritengono, diciamo così, della maniera di Palestrina, e non ancora presentano apertamente la congiunzione con gli strumenti e quindi la nuova maniera concertante; ma sono già pervasi dal gusto della monodia trionfante e spiccano in gran parte col sostegno del basso continuo. E offrono con ciò una particolare difficoltà d'esecuzione. Poichè sè l'imitazione delle parti è ancora regolare come in Palestrina e nei contemporanei suoi, nè la struttura è trasparente; ma la bellissima espressione vocale, sempre intensamente drammatica, sempre intimamente lirica, affidata per lo più alle voci superiori, viene talvolta oscurata dal contrappunto delle altre, in quanto che la composizione è dominata più dallo stile concertante che da quello puramente vocale; una sprezzatura vocale, quasi. L'artista progressivo che fu Monteverdi, avendo già conosciuto i primi saggi melodrammatici, non restò sulle antiche posizioni ma rinnovò il madrigale nel senso orchestrale, già mirando lo svolgimento ch'egli stesso avrebbe imposto al recitar cantando. Toccò dunque al concertatore di distribuire con saggezza le sonorità e la dinamica delle singole parti; ciò che egli fece giovandosi per quanto potè della fonica e della malleabilità delle voci tipicamente piemontesi, e sopratutto interpretando Monteverdi con artistica intuizione, e attuando quel mirabile leonardesco precetto di lui, che disse osservi due modi di portar la battuta, quello della mano e quello del cuore. S'abbero così vigorose, plastiche, rappresentative interpretazioni, quadrate e libere.

Oltre Monteverdi furono pure cantati Ingegneri (i responsorii a 4 voci), Marenzio e Banchieri, del quale il «Ballissimo ustignuolo», potrebb'essere sentito fors'anche con intenzione sempre pacata, lamentosa, soave.

Gli ascoltatori, circa un migliaio di soci della Pro Coltura femminile, manifestarono la loro gioia artistica con entusiastici applausi e convennero della Brigata e del suo direttore in repetizione di alcune pagine tra le bellissime.

***

L'anno schubertiano è stato celebrato dal Gum con la solenne larghezza della quale la ricorrenza è degna. Il primo dei quattro concerti speciali ha suscitato il più commosso interessamento nelle persone colte ed amiche della musica. (Bisogna proprio esser grati all'arte, per disinteressarsi di un grande qual'è Schubert). Rare volte fu vista altrettanto affollata la sala dell'antico Liceo.

Non fa meraviglia se più della parte pianistica e quartettistica sorpiegò il pubblico quella liederistica. La più splendida forma di quell'intimo poeta. S'aggiunga subito che l'interpretazione della signorina Calcina fu tale da offrire la più drammatica rappresentazione con la più immediata virtù comunicativa. Opportunamente ella scelse fra i *Lieder* quelli specialmente drammatici, i quali meglio le consentono, e sono fra i meno noti ai professionisti e ai dilettanti. Poichè la diffusione di Schubert in Italia è avvenuta assai singolarmente, e in guisa affatto diversa da quella che si potrebbe dire logica. Accanto appena al fatto che Schubert scrisse la maggior parte dei suoi *Lieder* per voci maschili, e che, dal Vogl allo Schönstein allo Stockhausen, suoi interpreti nei paesi tedeschi, furono appunto tenori non acuti e baritoni coloro che raccolsero dalla bocca stessa del compositore o tramandarono la tradizione di quella arte da camera; si ricordi pure che in Francia fu il Nourrit che divulgò i *Lieder* schubertiani. Schubert prese dunque a interpreti e a interpretazioni virili. In Italia, invece, per la situazione speciale della cultura e dell'arte vocale, la diffusione restò affidata a pochi cantanti da concerto. Le quali, giudiate troppo spesso dalla scarsa cultura musicale e dalla impreparazione concertistica, scelsero fra i secondo e più *Lieder* quelli che meglio sembravano adattarsi alle esigue femminili e alle leggerezze del «bel canto» predilette. Ne seguì una viziosissima e angustissima conoscenza schubertiana. (Quando maestre di canto conoscono, hanno studiato più di una dozzina di *Lieder* di Schubert?). Conoscenza viziosissima, ma attualissima, come la più lontana dal gusto del tempo e dell'autore e dall'atmosfera nativa, il romanticismo, sia letterariamente, parnassianismo, sia musicalmente, infami, che le più scorrette traduzioni, infami, turpi davvero, passarono da maestro ad allievo, e sono ancora cantate, a testimonianza della perfetta inaccessibilità degli esecutori verso la poesia anche di Goethe e di Schiller e di Heine, e dell'assoluta mancanza di penetrazione artistica. Per tutto ciò è vero Schubert resta, e resta al più, misconosciuto in Italia, credendosi ch'egli sia un lezioso e amabile scrittore, mentre egli è uno fra i più potenti condensatori di drammi, fra i più incisivi e sintetici, e non limitato in poche espressioni, ma ricco di sensibilità varie; inoltre non si può nè si deve considerare la musica sua senza volgere la più profonda attenzione ai temi poetici ispiratori. Ma rimandiamo ad altra volta uno speciale discorso applicativo di Schubert, e ritorniamo al concerto del Gum.

La parte liederistica, dunque, iniziata col frammento cantò «Alla musica», accordo commosso e devoto, proseguì col romanticissimo «Alla luna», col suggestivo bozzetto «Il solitario», col commovente «Davanti alla mia culla», singolarissimo nell'episodio arioso webersiano e italiano, con l'aria «Partenza»; nella seconda parte del concerto, alcuni *Lieder* veramente irriducibili furono cantati in tedesco, quali appassionati *An Emma*, *Sei mir gegrüsst*, il pensoso *Der Wanderer*, il mirabile *Gretchen am Spinnrade*. La concertista, che l'anno scorso ci rivelò robusta personalità interprete del *Lieder* di Beethoven, diede nuovo saggio d'una sensibilità artistica veramente eccezionale, d'una preparazione coscienziosissima, d'una tecnica perfettamente adeguata allo stile e alla materia musicale. La commozione sgorgava naturalmente dall'opera d'arte intimamente penetrata e rivissuta, realizzandosi in una «maniera di porgere» suggestiva, nel frasseggio vibrato, nel rilievo d'ogni episodio, parola o sillaba importante, nell'accento musicale. Comportamente adeguò la banale traduzione che vanno per le mani di tutti, giovandosi di quelle ritmiche della signora Rosa Quattrone, fedelissime. Per quanto sia possibile, nel volgere i concetti, i sentimenti, nel sostituire parola a parola, sicchè la drammica della composizione non risulta sformata; e cantò nella lingua originale quelle che non è possibile tradurre in italiano senza danneggiarle, e che gli ascoltatori lessero nelle nuovissime versioni di Barbara Allason. Altrettanto la coscienziosità della preparazione e la vivacità dell'esecuzione il pubblico intese tutta la bellezza schubertiana, e manifestò alla signorina Calcina il suo alto entusiasmo con applausi, acclamazioni e richiesta di riduzioni.

La Sonata op. 42 ebbe nella pianista Elena Marchisio una robusta espositrice, dalla tecnica vigorosa, quadrata, senza sovreccitazioni e pure calorosa e delicata. La signorina Marchisio fu perciò molto applaudita. Chiuse la serata il Quartetto in la min., encomiabilmente eseguito dai violinisti Pierumberti, Brunel, dal violista Sanpietro e dal cellista Previtali, il quale aveva pure accompagnato al pianoforte la musica vocale. Questo nascente complesso, che rivelava buone qualità individuali, si presentò disinvolto e affiatato, e possiamo con le molte feste meritò l'augurio di progredire, oltre la tecnica, nella speciale conoscenza stilistica e letturale dei singoli scrittori.

***

Il terzo concerto diretto da Luigi Perrachio, al Teatro di Torino, presentò un futile Quintettino di Rocchetini (si desiderava qualche più sostanziosa opera dei fucchesi), il delizioso Quintetto in la magg. di Mozart, nel quale emerse il valoroso clarinettista Savina, tre agili e rapidi «Movimenti» del Perrachio, i quali per la briosa semplicità ricordano i «divertimenti» settecenteschi, e il quarto Concerto brandeburghese di Bach, del quale il «Presto» finale fu replicato. I consueti abbellimenti e la signorina Gurgo Salice, violinista nel concerto grosso, furono applauditi insieme col maestro Perrachio, festeggiato come artista e concertatore. a. d. c.

TEATRI

Serata popolare al Carignano

Questa sera, in serata popolare, la Compagnia Almirante-Rissone-Tofano, recitarà la gaia commedia di De Flers e Caillavet: *Miquette e la mamma*. Il merito dell'istituzione dei «lunedì popolari» spetta al bravo direttore Gigetto Almirante, e gli splendidi risultati di queste rappresentazioni stanno a dimostrare due cose altrettanto consolanti: che il pubblico non diserta il teatro quando questo è accessibile alle borse di tutti, che una buona Compagnia con un buon repertorio non proverà mai la tristezza di recitare davanti alle poltrone vuote.

Abbiamo già avuto occasione di parlare di questa geniale iniziativa e ne ripetiamo ancora calorosamente le lodi a Gigetto Almirante. Una «popolare» al Carignano rappresenta una delle più gustose serate che si possano gustare a teatro. Vedere la sala gremita, i palchi stipati, le gallerie scrupiene à di par se uno spettacolo consolante; sentire gli applausi scroscianti, convinti che esplodono alla fine d'ogni atto, è un altro motivo di compiacimento. Ci sembrerebbe ingiusto non dire che alle «popolari» il pubblico, sia quello delle poltrone come quello della piccionaia, arriva puntualmente dieci minuti prima delle ventuna. Ecco un'altra cosa incomprensibile ma piacevolissima. Ci son pochi a Torino che abbiano l'idea di quanto sia bello, a sipario alzato, ascoltare gli attori che recitano invece di ammirare la schiena di coloro che arrivano in ritardo. E ormai, purtroppo, i ritardatari si fanno fastosi.

Se Gigetto Almirante, che ha sempre dimostrato di possedere un geniale spirito di iniziativa organizzando i «giovedì» per i bambini e i «lunedì popolari», provasse anche a chiudere le porte a coloro che arrivano dopo l'ora fissata per lo spettacolo?

Al Teatro di Torino.

Come abbiamo già annunciato, questa sera si ripresenteranno al Teatro di Torino Clotilde ed Alessandro Sakharoff. Il programma è composto di danze già note e di nuove creazioni. I Sakharoff hanno come collaboratori il pianista M. Gaveau e il violinista P. Rellinger e la cantante M. Bonnard. Lo spettacolo è in abbonamento. Domani sera, alle 9.15, ultimo concerto di musica da camera del Gruppo Strumentale Torinese, diretto dal maestro Perrachio.

All'Odeon.

Questa sera la Compagnia drammatica Tempesti rappresenta l'annunciata novità di Domenico Bulgarini: *Paguino*, poema burlesco in tre atti, e che in altre città ebbe già ottime accoglienze.

Al Chierella.

Seguitano con successo le repliche della briosa operetta *No... no... Nanette*.

Due spettacoli cinematografici per Balilla e Avanguardisti

Ieri mattina, al Cinema Palazzo ed al Victoria, gentilmente concessi, vennero offerti ai Balilla ed agli Avanguardisti delle Legioni di Torino, due spettacoli cinematografici gratuiti. Venne proiettato il film «L'Italia di domani» che riassume l'attività dell'Opera Nazionale Balilla ed altre interessantissime visioni. Il tutto messo a disposizione dal Comitato provinciale dell'O.N.B. dell'Istituto L.U.C.E.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-046 Direzione e Redazione — 45-801 Redazione — 40-945 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-947 Uffici vari — Segretario La Cronaca e — 40-948 Amministrazione.

Matrimoni di Pasqua

Bonelli Giulio, meccanico con Belsecchi Lina — De Vita Giuseppe, capitano RR. CC. con Calavara Ada — Cacciope Ermenegildo, bracciante con Gianavria Raffaella, lavandaia — Valenzasca dav. Emilio, ragioniere con Tagliamacco Rosa, impiegata — Scottaccia Giovanni, operaio con Alboni Giuseppina, magliaresa — Bellero Alberto, operaio con Ugolini Margherita — Rocio Maurizio, elettr. con Delbosco Maddalena — Barandon Amalo lattivend. con Gerlier Maria, lattivend. — Chiesa Lorenzo, chimico con Anselmi Caterina — Fissetti Lorenzo, ferroviere con con Conza Lucia — Serra Francesco, operaio con Ferraris Maria — Camisa Cesare, terrazziere con Maldacco Maddalena, sarta — Caroccio Virginio, capitano bersaglieri con Casalli Maria — Palumbo Vincenzo, sergente magg. Genio con Valsere Maria — Maciotta Marco, ingegnere con Trioni Teresa — Grenio Domenico, macchinista con Chiesa Caterina — Battaglia Rosario, negoziante con Ferrero Teresa, sarta — Rossi Giacomo, meccanico con Grimaldi Luigia — Novarina Ercole, meccanico con Castagneri Laura, sarta — Odone Ermilio, agente ciclomunale con Delponte Maria — Torretta Giuseppe, dottore in legge — Monduvi Pierina, diplomata in legge — Tedino Sebastiano, ferroviere con Bellino Caterina, cameriera — Airaudi Giovanni, meccanico con Bufardi Giovanna — Corna Giuseppe, muratore con Bolla Rosina, filatrice — Botta Francesco, ingegnere con Trudo Ottavia — Alberziello Giuseppe, carpentiere con Masso-Micon Giovanna — De Palo Raffaele, manovale con Tamburrino Francesca, filatrice — Scarpiello Savino, manovale con Palombella Carmela — Gardi Mario, autocamionista con Bondetti Il Secondina, sarta — Trucco Piero, operaio con Vicendone Aida, ridilatrice — Michelini Pietro, impiegato con Spadi Lucia, maestra elementare — Bosco Francesco, meccanico con Ugolini Maria, stiratrice — Pastore Antonio, modellatore con Capelli Maria impiegata — Ballini Guido, perito agrimensore con Grasso Carolina — Gianipere Primo, meccanico con Biasardi Maria, cucitrice — Ferrero Ferdinando, commerciante con Gastaldi Giuseppina, negoziante — Devalle Angelo, montatore meccanico con De Filippi Angela — Corradino Giuseppe, commesso di banca con Pievano Jolanda — Lajolo Giovanni, falegname con Col Dolores — Rostagna Michele, mercante con Giobetti Domenica, negoziante — Perrone Giovanni meccanico con Giuberghia Teresa — Brayda-Bruno Giorgio, sarto con Carena Jolanda, cameriera — Prina Carlo, meccanico con Bellia Angela — Lanza Francesco, meccanico con Museo Ernesta, impiegata — Rossi Giuseppe, falegname con Gozzi Arpalice, modista — Lanzi Edmondo, elettricista con Piacenza Gaetana, delicata — Pugno Alberto, automobilista con Palcich Agnese, cameriera — Riva Mario, cacciatore con Perta Angela — Nitro Ferrante, meccanico con Tardi Maddalena — Garbellino Lorenzo, meccanico con Ceccoli Alfonsina, commessa — Ricci Giuseppe, commesso con Balossi Giovanna, cameriera — Mollinar-Milli Luigi, tintore con Benincasa Silvia, filatrice — Binallo Teresio, sellaio con Severano Agnese — Pensotti Giovanni, ingegnere con Castellino Luigia, impiegata — Vela Carlo, meccanico con Massa Giovanna — Alvaldi Giovanni, impresario con Rossi Irma, ricamatrice — Brenani Giuliano, elettricista con Agnona Lucia, disegnatrice — Pitteno Aldo, tenente RR. CC. con Dalla-Santa Elisa — Ciarola Pietro, elettricista con Serra Luigia, magazziniere — Rabbia Francesco, macchinista con Casavanzini Teresilla, operaia — Mancin Mario, decoratore con Montanare Lucia, sarta — Castellano Giovanni, muratore con Serrullo Maria, commessa — Grassi Ruggero, meccanico con Piano Giuseppina, sarta — Morda Vincenzo, capo stazione FF. SS. con Carrillo Guglielmina — Tonelli Roberto, industriale con Rigat Alessandra — Borghesa Giuseppe, spazzino munic. con Valente Luigia — Milano Carlo, ferroviere con Battaglino Maria, sarta — Imberti Luigi, operaio con Vietti Adelaide — Perrotta Biagio, macellaio con Sirugiu Teresilla — Manachino Pietro, tranviere con Gazzolino Angiolina — Franco Cesare, conciliatore con Agnesi Paola — Lamaniata Michele, manovale con Amoroso Immacolata — Re Emilio, pulitore meccanico con Bonacasa Lorenzina — Basile Vincenzo, impiegato con Mastrelli Elena — Sobra Giovanni, meccanico con Sandrone Clementina, impiegata — Missino Luigi, bronzista con Serrelo Luigia — Vlassopp Alfredo, impiegato con Molgnano Isabella, modista — Appino Francesco, ferratore con Gigino Delia operaia Carlo Valori — Serullo Domenico, meccanico con Rivera Ada, cameriera — Visaco Francesco, muratore con Amadei Gemma — Ottavis Ernesto, verniciatore con Maldotto Giuseppina — Torchio Candido, commerciante con Ferrero Concetta, impiegata — Malina Guido, cameriere con Sergo Giuseppina, sarta — Bella Ettore, chimista con Goyet Maria, sarta — Ballerio Giacomo, stuccatore con Dagni Luigia, operaia — Ariale Luigi, operaio con Bonda Rosa, sarta — Biaggini Giovanna, ajutoFRATO con Abbondi Maria — Conti Giuseppe Inferniere con Baldacchi Maria, infermiera — Carpano Costantino, impresario edile con Guale Costanza — Volt Mazzonis di Pralafera Ettore, industriale con Belmondo Franca — Arietti Enrico, orologiaio con Amadori Rosa, ricamatrice — Marchetto Pier Arpoldo, panettiere con Merello Luigia, cameriera — Bertolino Bartolomeo, commerciante con Borello Lucia, commessa — Gianotti Luigi, macc. con Garis Giuseppina, operaia — Merlo Domenico, macc. con Becca Filomena, tess. — Scali Quintilio, operaio con Falocco Erodiana — Magnetti Luigi, commesso con Fontana Maria, sarta — Franco Luigi, agricoltore con Donna Pierina — Peirani Silvio, meccanico con Conia Giulia — Sombrotti Evasio, impiegato con Michelin Annina, massaia — Vetri Vittorio, calzolaio con Mariuna Giuditta, operaia — Fungeo Luigi, panettiere con Chiarlino Teresa, operaia — Chiabrando Francesco, meccanico, con Rachello Maria, sarta — Pont Piero, collaudatore con Rissone Ercolina operaia — Gallo Carlo, falegname con Cairola Maria, magazziniera — Basilio Tanciolo, impiegato con Delbene Luigia, sarta — Toscani Angelo, meccanico con Dalloro Angela, sarta — Rastagni Giuseppe, tranviere con Torta Clara — Bellei Luigi, ingegnere con Zampini Zita — Pignata Michele, muratore con Gonella Caterina — Cacco Domenico, industriale con Sciandra Teresa — Lugli Ezio, meccanico con Boni Gisella — Bergio Arnoldo, meccanico con Occhiena Olga — Richards Giuseppe, aggiustatore con Rino Attilia — Jachia Italo, commerciante con Mattalia Italia — Sala Carlo, assistente telefoni con Bonella Ernesta — Aberto Giovanni, direttore d'albergo con Bertio Lucia, cameriera — Pierino Vittorio, carpentiere con Farano Teresa, cameriera — Bulliano Adolfo, avvocato con Montrucchio Elena — Squillario Pietro, impiegato con Occhiena Caterina.

Stato Civile di Torino
per aprile 1928.

NATI	85
MORTI	83
MATRIMONI	8

NASCITE: di cui maschi 7, femmine 8.

MATRIMONI: Bosco Tommaso con Marasco Carolina — Bonotto Vincenzo con Brani Rosa — Fubini Enrico con Treves Maria — Marchisi Marco con Perotto Rosina — Pertrarzini Ban Alla con Pronzo Rosa — Salsa Antonio con Di Giusto Anna — Ferlunaldi Enrico con Chiarelli Lucia della Licia

MORTI: Favelo Flaiano fu Antonio, d'anni 60, da Andezeno, falegname, coniug. Francia — Perla Giovanna v.

ULTIME NOTIZIE

Poincaré nella roccaforte radico-socialista

Le direttive della ricostruzione economica

Parigi, 2 mattino.

Poincaré è stato ieri a Carcassonne, feudo elettorale dei fratelli Sarraut, capi della Federazione di unione repubblicana e radicale-socialista dell'Aude, fondata 30 anni fa, appunto da Maurizio Sarraut, attuale capo del partito. La cittadella del radicalismo ha fatto al Capo del Governo un'accoglienza entusiastica. Unanimemente e calorosamente acclamato lungo tutto il percorso del corteo, Poincaré si è recato al maneggio di cavalleria, dove ha avuto luogo la colazione offerta in suo onore.

Al «dessert», dopo l'allocuzione del sindaco e del presidente della Federazione radicale e radicale-socialista, Alberto Sarraut, Ministro degli Interni, si è alzato ad augurare del Consiglio del Dipartimento ha salutato il Presidente del Consiglio, «che, — egli disse, — agli occhi della popolazione incarna le idee, i ricordi e le virtù che la nostra anima entusiasta piace amare e rivedere». E, dopo avere ricordato l'opera magnifica del Presidente del Consiglio e citato come esempio la sovrana integrità della vita senza paura, senza macchia e senza rimprovero, lo ha ringraziato a nome della popolazione dell'Aude, di avere fatto rinascere la fiducia nella Patria in se stessa e di avere all'estero ingrandito il nome della Francia; ed ha concluso, esprimendogli la sua gratitudine per la fiducia che da tanto tempo egli ha mostrato verso di lui.

Il Presidente del Consiglio, sempre acclamato, è passato poi nel recinto attiguo, dove quattromila uditori erano riuniti, mentre 10 mila persone si accalcavano al di fuori, per udire, a mezzo di altoparlanti, il tanto atteso discorso.

Poincaré, facendo allusione ai commenti coi quali la stampa ha accolto il suo discorso dell'altra domenica a Bordeaux, comincia col difendersi contro coloro che lo hanno accusato di essersi recato a Carcassone per rompere, a profitto esclusivo di un partito, l'unione che egli ai vanta di avere mantenuto di fronte ai pericoli della guerra e ristabilito di fronte alle gravi difficoltà della pace. Precisa che non venne attratto per immischiarsi nelle lotte elettorali e ricorda che non sino al suo ultimo giorno un repubblicano, figlio di repubblicani, fratello di repubblicani, fermamente attaccato alla libertà di coscienza, con idee saldamente impregnate di spirito democratico e laico, un francese che ha sempre creduto e continua a credere che il modo migliore di servire l'umanità è quello di cominciare coll'amare la propria patria. Tiene a ricordare ancora che rimane fedele alla massima che la salute della patria primeggia su tutto, come vi è rimasto fedele durante tutta la sua carriera.

La metà opera della ricostruzione finanziaria

Quindi viene a parlare dell'opera compiuta in questi ultimi mesi e cioè il ristabilimento finanziario e monetario e la politica di unione nazionale, concludendo così:

«Molti avversari del Governo hanno riconosciuto essi stessi qualche settimana fa questi risultati, che tornano ad onore delle Camere. Nell'ardore della battaglia elettorale alcuni di essi tendono ora di conoscerli. Ma l'elettore non è un uomo da lasciarsi raccontare che a mezzogiorno la luna e le cose che vede coi suoi propri occhi nessuno potrà convincerlo che non esistono. Come terminare quest'opera a cenduria a buon fine? Io credo che quest'opera deve essere continuata con metodo e perciò avremo bisogno di una maggioranza repubblicana, disciplinata e risoluta a coadiuvarci appoggiando i nostri sforzi. Non dobbiamo farci illusioni. Quello che ci resta da fare è almeno altrettanto difficile di quello che abbiamo fatto. Non vi riusciremo, né nessun altro Governo potrà riuscirvi, se non in un'atmosfera completamente tranquilla, al riparo dalle tormente e dei bruschi assalti dei venti. Vi è della gente che immagina che per risanare definitivamente una situazione monetaria basti che una legge decida un bel mattino un'operazione liberatrice. Che errore e che ingenuità! Quello che occorre per restituire ad una moneta la completa salute è che essa non abbia più il valore artificiale imposto dal corso forzoso e diventi convertibile in oro. Questa guarigione non può essere decretata. Essa si prepara, si opera e si mantiene con la realizzazione di un certo numero di condizioni indispensabili, con la fiducia permanente dei creditori dello Stato, con la difesa inesorabile dell'equilibrio del bilancio, con la lotta spietata agli aumenti di spesa, che rischierebbe di mettere tale equilibrio in pericolo, con una prudenza finanziaria perseverante, con un commercio estero favorevole. Tutto ciò non è opera né di una settimana, né di un mese e neppure di un anno. Quali che siano le armi che il nostro istituto di emissione ha riunito in questi ultimi tempi contro il possibile ritorno della speculazione, la proclamazione della convertibilità in oro sarebbe vana e rischierebbe di essere seguita da crudeli delusioni, se le Camere non si mostrassero decise a garantire in seguito l'applicazione delle riforme indispensabili. Ciò significa che ci vorrà senza dubbio non meno di una legislatura per stabilire su basi inerollabili una completa ricostruzione monetaria, consolidata col progressivo ammortamento del nostro debito, con un adattamento progressivo dei prezzi, con una fissazione razionale dei coefficienti di spesa dei bilanci, con tutto un insieme di provvedimenti che non potranno mai essere presi se i partiti politici non danno tregua alla violenza delle passioni e non rechiamo a questa impresa patriottica la loro disinteressata collaborazione. Quello che importa anzitutto è che alla ripresa dei lavori parlamentari il Gabinetto sia sicuro dell'indomani. Se ci si avvia per strade tortuose si ritornerà verso l'abisso e questa volta il disastro non sarà più riparabile».

Il programma per la prossima Legislatura

E qui Poincaré espone il programma della prossima Legislatura: Politica di produzione nazionale. La Francia non ha saputo reagire con sufficiente indignazione contro la ricerca dei rapidi guadagni, l'insolenza dei nuovi ricchi, l'indulgenza per tutti i mezzi di successo e di fortuna, il rilassamento del lavoro e del risparmio. Una Francia occasionale ha velato il volto della vera Francia. Ma tutta questa schiuma scomparirà poco per volta e l'anima del Paese comincia a riapparire nel suo vigore e nella sua purezza. I francesi comprendono ora che il loro risollevamento dipende da loro stessi, dalla loro energia e dalla loro perseveranza. A qualunque posto si troviamo, non abbiamo che una parola d'ordine da seguire: lavorare del nostro meglio. Riforma fiscale: Le imposte sono lungi dall'essere insanguibili e non è mano mano lo stato del bilancio lo permetterà, converrà rimaneggiarle e anche alleggerirle. Ma bisognerà procedere con circospezione nel rivedere il meccanismo fiscale onde poter operare con maggiore giustizia. Precedere con ordine: Per fare questo occorre che la Camera rinunzi alle improvvisazioni «e che non ceda troppo facilmente alle pressioni di gruppi interessati». Riforme economiche: si tratta di conciliare le spese d'ordine economico e sociale che si imporranno con il ritorno alla moneta aurea. Si tratta di ricostituire e di accrescere la ricchezza nazionale coll'aiuto del piano Dawes. Agricoltura e viticoltura: Poincaré parla qui del regime doganale che sarà uno dei compiti della prossima legislatura. Progresso Sociale: il capo del Governo fa allusione alla legge delle assicurazioni sociali ed alla sua applicazione agli agricoltori, agli stipendi dei funzionari, alle pensioni, alle sovvenzioni per la chiusura, alla mortalità infantile.

«Ma si tratta esattamente di un programma? — si chiede Poincaré. — E' semplicemente una direttiva che indico, un metodo che raccomando. La direttiva è quella del popolo ed il metodo è, se non mi inganno, quello del buon senso: preferire alle parole la realtà, procedere per tappe».

E con una dichiarazione circa l'ordine, la pace interna e la pace estera, termina il discorso di Carcassonne. Poincaré ricorda che a Bordeaux ha affermato la necessità della pace interna e della pace estera.

«Questa doppia dichiarazione — dice — ha dato luogo in Francia ad alcuni commenti svariati. Essa basta tuttavia a se stessa. Non ho incaricato nessuno di completarla o di restringerla. Per quello che riguarda la pace interna, si oppone il chiaro ideale repubblicano all'oscuro ideale comunista. Noi lasciammo dal resto i comunisti perfettamente liberi di propagare le loro chimere, se la loro campagna, apertamente incoraggiata dall'estero, non avesse simultaneamente per oggetto confessato di sollevare le nostre colonie contro la metropoli, di disorganizzare l'Esercito e la Marina, e cioè, in una parola, di preparare con la forza della Francia, la rivoluzione internazionale. «E se coloro che pretendono di essere i soli difensori della pace fra tutti i popoli non concepiscono altro ideale che seminare dappertutto i germi della guerra civile».

I debiti di guerra

In quanto alla pace estera, il presidente del Consiglio afferma che tutti vogliono fare quello che dipende da loro per garantirla. Quindi con tutte le nazioni occidentali la Francia ha respinto in questi ultimi giorni la minaccia sovietista e ciò non perchè volesse conservare contro nessuno dei mezzi di aggressione, ma perchè non poteva accettare un modo di disarmo che avrebbe messo i popoli meno armati alla mercè dei popoli più grandi. La Francia non chiede che di trattare in un'atmosfera di fiducia sulle questioni di interesse internazionale che possono ancora affacciarsi, e l'orizzonte lascia prevedere nuovi negoziati. E conclude:

«E' possibile che ben presto, a proposito di una prossima annualità del piano Dawes, si presenti l'occasione di esaminare quando saranno giunte a scadenza le obbligazioni ferroviarie e le obbligazioni industriali previste dal quel piano. Questo problema finanziario non susciterà probabilmente altri dubbi sarà di ordine e sarebbe desiderabile che in quel momento noi possiamo abbordarli subito coll'intenzione di scartare dalle nostre discussioni gli elementi di discordia, colla forza che ci è data ormai dal nostro raddrizzamento finanziario e colla legittima preoccupazione dei nostri interessi. Tutto quello che conviene dire è che sono riserva della sicurezza del nostro diritto alle riparazioni noi accetteremo volentieri, quando sarà venuto il momento opportuno, delle combinazioni che ci piazzamento delle obbligazioni permetterebbero a noi, ai nostri alleati di ieri ed alla Germania di pagare più rapidamente i debiti. Ad ogni modo nessuna nazione ha più di noi il sentimento della solidarietà economica, che unisce strettamente tutti i popoli del mondo. Lungi dal pensare di isolarci, abbiamo la ferma risoluzione di lavorare sempre più al riavvicinamento universale degli animi, che provvederà ad assicurare un giorno il riavvicinamento dei cuori. Io non so se questo giorno sia vicino o lontano, ma per quanto lontano sia noi dobbiamo all'umanità, a noi stessi, in attesa che sorga, affrontarlo con tutti i nostri voti ed allontanare tutte le nubi che potrebbero oscurarlo».

Una formidabile ovazione ha accolto la fine del discorso.

La tensione anglo-egiziana

Il tenore della nota del Cairo in risposta alle proposte di Londra

Londra, 2 mattino.

Il corrispondente dal Cairo del «Sunday Express» invia al suo giornale un dispaccio nel quale preannunzia una nuova tensione dei rapporti anglo-egiziani. Egli riferisce che il primo ministro Nahas pascia ha già consegnato all'alto commissario britannico lord Lloyd un documento, che quest'ultimo ha trasmesso d'urgenza a Londra e nel quale il Gabinetto egiziano dichiara di respingere senza altro tutte le proposte inglesi e chiede ancora una volta l'indipendenza assoluta per l'Egitto.

Il corrispondente dice di avere appreso da fonte degna di fede che la nota egiziana è redatta in termini categorici. In essa il Governo del Cairo rifiuta di prendere in considerazione, e nemmeno come base dei futuri negoziati, i termini del progetto del trattato anglo-egiziano che Nahas pascià dovette respingere, non tanto per convincimento, quanto per cedere alla pressione dell'opinione pubblica. La nota, secondo l'informatore, aggiunge che qualsiasi nuova proposta che l'Inghilterra intenda avanzare deve contenere un'esplicita accettazione dei due punti seguenti:

1) all'Egitto deve essere confarita piena indipendenza, il diritto di difendere con le proprie forze militari il canale di Suez, senza assistenza di sorta da parte dell'Esercito e dalla flotta inglese, a meno che tale assistenza non venga espressamente richiesta;

2) l'Egitto non deve essere più considerato come parte dell'impero britannico, ma come alleato, godente di diritti eguali a quelli dell'Inghilterra.

Le sue informazioni tuttavia sembrano, in base a ciò che se ne pensa a Londra, improntate a molto pessimismo. Non risulta per nulla qui che il Governo egiziano intenda fare bruscamente macchina indietro. La nota giunta a Londra, per quanto categorica nel rifiutare le esigenze inglesi, si astiene dallo spingere le cose ad una rottura. Nella nota giunta a Londra il Governo del Cairo discute punto per punto le particolari proposte inglesi. Si ricorda che nella sua nota del 4 marzo il Governo inglese metteva in guardia le autorità egiziane contro alcune proposte legislative, che, a suo parere, erano tali da compromettere la sicurezza pubblica. Sembra che nella sua proposta odierna il Governo del Cairo si opponga a ciò che esso qualifica un intervento negli affari interni dell'Egitto e si dichiari desideroso di assicurare la sicurezza degli stranieri senza alcuna pressione da parte inglese. Inoltre la nota egiziana non prende in considerazione né la dichiarazione del 1922, nella quale sono specificati al Governo egiziano i punti da cui dipendono lo Statuto e la costituzione dell'Egitto, né la nota inviata dal Governo inglese alle Potenze, nota con la quale esso si impegnava a salvaguardare gli interessi degli stranieri in Egitto.

Si dichiara da fonte autorizzata inglese che, avendo il Governo egiziano respinto il progetto di trattato, incombe ora all'Inghilterra di osservare strettamente gli impegni da essa presi colla dichiarazione del 1922 in merito alla protezione degli stranieri in Egitto.

Luzzatti commemorato a Venezia dal ministro Volpi

Venezia, 2, mattino.

Ieri, alle ore 11, il Ministro Volpi ha commemorato al Palazzo Ducale, nella sala del Pregadi, Luigi Luzzatti.

Commemorazione nazionale per cui erano intervenuti, con le autorità cittadine, i senatori Pecoro, Bombig, podestà di Gorizia, Pitacco, podestà di Trieste, Teochie, Diena, Ancona, Morpurgo, Silla, i deputati Miari, Ciarlantini, Barbieri Tullio, Carraroga, Calore, S. E. Conci, Presidente di Sezione della Corte dei Conti, anche per l'on. Boselli. La sala era folta di pubblico; si notavano tutte le rappresentanze della finanza e della banca. Erano presenti i due figli dell'illustre statista, con le signore, ed il nipote on. Castelnuovo. Avevano aderito telegraficamente i ministri Balbino e Fedele; il sottosegretario di Stato alla Finanze Suvich ed il Sottosegretario all'Istruzione Bodrero; S. E. Rognoni Stringher e l'on. Acerbo.

L'omaggio dei Podestà

All'entrata del Ministro nella sala scoppia un fragoroso applauso. Il Podestà dice:

«In questo palazzo, consacrato alla storia di quattro veneziani, oggi Venezia, per iniziativa del Comune, della Cassa di Risparmio, dell'Istituto federale di Credito, commemora Luigi Luzzatti, una grande cittadino che, dalla cattedra, dal seggio parlamentare, dai giornali, dalle banche, dal Governo, seppe sempre il seme delle idee grandi e generose. Gli sorrideva l'ideale di dare con la cooperazione maggior dolcezza ai cuori, maggiore slancio alle anime, maggior dignità alle coscienze.

«Venezia è lieta di ricordare soprattutto, è lieta che esso sia ricordato dalle voce del Ministro Volpi, anche esso suo figlio. Luzzatti e Volpi, due delle figure più significative della storia della finanza italiana. I loro nomi segnano due momenti decisivi della vita economica del nostro Paese. Luzzatti rappresentò l'opera di assestamento dopo la guerra per il Risorgimento. Volpi quella per l'assestamento dopo la guerra recente. Venezia li abbraccia in uno stesso pensiero; esso che alimenta la fiamma che vivida dal Duca, e sente la giovinezza d'Italia».

Parla il Ministro

Applausi vivissimi accolgono le parole del Podestà, e si rinnovano quando si fa innanzi il conte Volpi, che dice:

«Parlare ed ascoltare in questo momento di tutte le nostre glorie, è senza dubbio di emozione, ed è arduo parlar di uno degli uomini dall'ingegno più sorprendente e multiforme che io abbia incontrato nella mia vita. Ricordo di avere parlato forse 21 anni or sono, per la prima volta, con Luigi Luzzatti, quando io, giovanetto, avevo avuto la sensazione dello sbalordimento dinanzi a codesto spirito che spaziava da gran signore nella verità, mentre noi vi giungevamo appena alle soglie. Io parlavo poi di lui a nome del Governo fascista, poco prima che fosse portato all'ultimo riposo, e dicevo che, gallantuomo fossero poche ore anche ora scomparso, la sua figura sembrava già consegnata alla storia, e io lui si poteva rivocare il saggio titolo, l'uomo del Risorgimento».

Il conte Volpi ricorda poi come, l'indomani, l'on. Mussolini parlasse in Senato di Luzzatti, dicendolo un cattolico nel senso antico e classico, poichè aveva navigato per tutti i mari dello scibile umano senza mai urtare negli scogli dello scetticismo. «La scienza e la fede erano infatti i caratteri fondamentali dello spirito di colui che noi tutti — dice il conte Volpi — che abbiamo governo di pubblico danaro dobbiamo considerare nostro Maestro. E la fede si confondeva in lui con la Patria». Accenna quindi all'ansia di Luzzatti di unire conoscere; accenna al sociologo, all'economista, al filosofo, al cultore di tutte le scienze morali, alla sua passione per ogni studio delle religioni. Rievoca la meravigliose che ne fece Bonelli; rievoca quanto disse di lui d'Annunzio: «Spiritualizzò la potenza dell'oro, che era per lui scevro di ragione».

L'ideale e la realtà

Egli voleva conciliare forse l'inconciliabile: l'ideale e la realtà; onde i sensitivi di superare l'urto di interessi contrastanti per raggiungere la grande verità. Fino dalla giovanili indagatore di sociologia, sensibilissimo alle miserie umane, le sue prime iniziative sono per il credito popolare, alla cui propaganda si dà poi nell'esercizio della vita politica. Il conte Volpi ricorda poi la vita politica di Luzzatti con parole incisive; dice che non scenderà alla elencazione dei libri da lui scritti, dei trattati stipulati, delle cariche pubbliche coperte, poichè vuole richiamare la figura del Maestro soltanto in alcuni suoi magnifici del suo spirito, anche a nome dell'Ente Nazionale fascista della cooperazione.

Ne mette così in luce le conquiste nel campo del credito popolare, in quello della previdenza; la ricorda fondatore delle banche popolari italiane, poichè egli voleva aprire a tutti gli onesti la via che li conducesse al dominio del capitale. Nel 1870 le Banche Popolari erano 50; oggi sono 700, con un totale patrimoniale di 400 milioni ed un complesso di depositi di 4 miliardi. L'oratore parla la sua istituzionale, come Ministro del Tesoro, «che la pubblica finanza non ha che da lodarsi delle Banche Popolari». Rileva quindi i disegni di legge ai quali Luzzatti affidò il proprio nome per regolare il lavoro dei fanciulli, per la Cassa dell'invalidità e vecchiaia, per la Cassa infortuni e via via. I problemi della circolazione monetaria seppe risolverli con sagacia. Vedasi la conversione della rendita. La sua attività fu dominatrice nel campo della politica doganale e commerciale, e fu un negoziatore che rese all'Italia grandi servigi. L'oratore si diffonde a parlare delle sue laboriose trattative con la Francia. Quale Ministro delle Finanze riconosce con reverenza i grandi meriti di Luzzatti per avere svolto l'opera sua con chiaroveggenza e spirito di continuità.

Fiducia e fede

Egli voleva dire che si ispirava alla sapienza politica di Venezia, la cui signoreggiava la scienza e la fede. Una senza l'altra sarebbe stata ipocrisia senza fiamma. E Luzzatti che ardeva per l'Italia non poteva non [illegible] dare come il fascismo fosse il [illegible] nascere della più che e più pure tradizioni italiche, per cui accolse la nuova Italia con la persona giovinezza della sua anima. La giovinezza che piegherà il trionfo della pace, senza con sacrificio. Parlo per la Patria e gloria collettiva che permane nella storia. Ed il Ministro a questo punto inneggia ad alimentare la passione per la Patria nostra.

Il discorso, più applaudito nei passaggi, fu alla fine coronato da una lunga ovazione. Il ministro e le altre autorità scesero quindi nelle lance e nelle gondole e si recarono alla sede dell'Istituto federale di Credito, dove venne inaugurato un busto di Luigi Luzzatti, opera dello scultore Francesco Scarpa Bolla. Non vi furono discorsi; si levare della tela i convenuti ascoltarono un minuto in raccoglimento. Venne poi offerta all'Hôtel Danieli una colazione.

Una lezione dell'on. Bottai a Brescia

Brescia, 2, mattino.

L'on. Bottai, sottosegretario alle Corporazioni, giunto ieri mattina a Brescia, ricevuto alla stazione dal Podestà, dal Prefetto, dal Segretario federale Dognani, dal segretario del Sindacati, Bagnoli, dal Direttore dell'Istituto fascista di cultura al completo, e da tutte le autorità, dopo aver assistito agli arrivi della Coppa della Mille Miglia, guidata dal dott. Nicodami, ha visitato i musei. A mezzogiorno è intervenuto alla colazione offertagli dall'Istituto fascista di cultura. Nel pomeriggio ha visitato la nuova sede della Federazione provinciale fascista e della Federazione sindacale, ed alle 17 ha tenuto nel salone vanvitelliano del Palazzo comunale della Loggia una lezione sul tema: «Dal sindacato alla corporazione».

Oltre duemila persone, tra cui tutte le Autorità civili e militari e i principali esponenti delle classi industriale, commerciale e lavorativa di Brescia e provincia, erano radunate nel salone. Presentato dal vice-presidente dell'Istituto fascista di cultura, prof. Di San Lazzaro, l'on. Bottai ha trattato l'argomento con chiarezza e passione, ascoltato attentamente, e spesso interrotto da applausi. Ha cominciato col mettere in rilievo la situazione sindacale in Italia prima dell'avvento fascista, per arrivare al nuovo ordinamento corporativo, realizzato dal Governo nazionale fascista, ordinamento del quale ha fatto una chiara, precisa e persuasiva analisi. Proseguendo l'on. Bottai dimostra come occorra modificare quella che è l'attuale struttura sindacale, e come sia necessario modificare pure gli attuali contratti di lavoro, in quanto essi debbono essere la materia essenziale di una vera e propria legislazione. Vuole che da Brescia, patria dell'on. Turati, al quale afferma, risale la concezione di quei contatti intersindacali tanto benemeriti dell'economia nazionale, parta l'augurio che il corporativismo si fraduca in una vera e propria forma di assistenza fascista, come ne fa fede l'alacre opera bresciana fino ad oggi seguita con la guida sicura e sicura dell'on. Turati, al quale invia un caloroso e deferente saluto. La geniale, conclusione lezione è stata ascoltata con grande attenzione ed è stata alla fine calorosamente applaudita.

Nessuna luce sul delitto di Ginevra

Ginevra, 2, mattino.

Nessuna luce è venuta a chiarire il delitto di via Pertemps. L'autore misterioso, che aveva firmato subito dopo il delitto il commesso viaggiatore Forgi, che subaffittava una camera mobiliata presso la modista, con lui un suo amico, ha disposto ieri perchè due lussuosi ritrassini, nulla avendo osservato a loro carico,

Colpo di scena nelle elezioni presidenziali americane

La morte improvvisa dell'antagonista di Hoover

New York, 2 mattino.

L'improvvisa morte di Frank Willis, senatore repubblicano dell'Ohio, morto venerdì sera in seguito ad una emorragia cerebrale, nel momento in cui si apprestava a pronunciare un discorso a Delaware, ha sconvolto le posizioni strategiche dei candidati alla successione di Coolidge. Al 24 aprile gli elettori repubblicani dell'Ohio eleggeranno i loro 31 delegati alla convenzione repubblicana di Kansas City. La scomparsa del principale rivale di Hoover coglie i suoi avversari alla sprovvista. E' troppo tardi ora per presentare contro di lui un altro concorrente che possegga, come il defunto senatore Willis, le simpatie dei cittadini dell'Ohio. Perciò si ritiene generalmente a Washington e nell'insieme dell'America che, in seguito a questo fatto, la probabilità del segretario per il commercio si sono considerevolmente accresciute. I partigiani più ottimisti di Hoover non osano sperare che egli riunisca sul suo nome tutti i suffragi che nominalmente sarebbero andati a Willis. La maggior parte degli uomini politici che si dichiaravano favorevoli a Willis, preannunziano la scelta dell'ex governatore dell'Illinois, Lowden. Ed è perciò probabile che la morte di Willis varrà a Lowden ed al suo alter ego, vice presidente Dawes, il voto di alcuni delegati.

La morte di Willis non mancherà anche di influire sull'equilibrio dei partiti al Senato. Il governatore dell'Ohio, signor Donahey, è un democratico e designerà certamente un democratico per succedere al senatore repubblicano Willis. Il partito repubblicano, che contava attualmente di una unità la sua precaria maggioranza al Senato si trova dunque frustrato nella sua speranza e continuerà a non avere che 48 voti contro 48 democratici, contando come democratico il senatore Shipstead del Minnesota, laburista agrario (Petit Parisien).

Gli imbarazzi sovietici

per il riavvicinamento ai sovrani afgani

Londra, 2 matt.

A Mosca i preparativi per la prossima visita dei Sovrani dell'Afganistan danno lavoro, apprensione, imbarazzi alla disgraziata Commissione nominata per preparare tutto il cerimoniale della visita. La Commissione lavora già da lungo tempo, ma non è ancora giunta al termine dei suoi ponderati studi. Il problema non è semplice. Un alto funzionario sovietista del ministero degli esteri ha infatti dichiarato al corrispondente da Mosca dell'«Observer» che, pur non avendo intenzione di fare concorrenza alla pompa dei ricevimenti dei paesi occidentali al re Amanullah, la Repubblica dei Soviets non vuole essere inferiore agli altri paesi.

«Nella sincerità della nostra accoglienza, il ricevimento che organizzeremo in onore dei Sovrani, si terrà di conciliare lo spirito democratico della nostre istituzioni con la stima dovuta al rappresentante di uno Stato asiatico, nostro vicino, col quale mantenniamo i rapporti della più sincera amicizia. Re Amanullah assisterà ad una rivista, come quelle a cui assistette in vari paesi di Europa e ad una manovra navale diversa soltanto in dimensione da quella che venne organizzata in suo onore a Portsmouth».

Importante in tutto ciò è che la visita dei Sovrani afgani coincida coll'inizio di più vaste relazioni commerciali tra la Russia e l'Afganistan, con l'inaugurazione del servizio regolare aviatorio tra Tashkent e Kabul, che ridurrà la durata del viaggio tra le capitali dei due paesi da un mese a cinque giorni ed infine coll'inizio dei lavori di costruzione di tutta la rete delle linee telegrafiche dall'Afganistan sotto la direzione di ingegneri sovietisti.»

Come è seguito a Londra

il processo di Gibilterra

Londra, 2 mattino.

I corrispondenti dei giornali inviano lunghi dispacci intorno al processo iniziatosi sabato a bordo della nave «Algia», ancorata a Gibilterra e carico dei due alti ufficiali della marina da guerra inglesi. L'impressione di tutti i corrispondenti è che i fatti, quali sono risultati dal processo, sono molto meno gravi di quello che potevano lasciare prevedere le reticenze dell'Ammiragliato, appena scoppiò lo scandalo. Il processo, se non altro, ha servito a smentire le fantastiche versioni che erano state messe in giro ed ha permesso di rimettere le cose a posto e sappure non mancona, almeno in questa prima seduta, la materialità delle accuse, riduce tutto l'incidente ad incomprensibilità di carattere tra l'ammiraglio Collard e l'alto comando della nave ammiraglia «Royal Oak». Gli incidenti rimasti sin qui alquanto oscuri avevano suscitato un'enorme impressione in Inghilterra poichè — occorre insistere su questo punto per comprendere e giustificare la sproporzione tra l'esiguità dell'incidente e la sensazione da essi prodotta — atti di indisciplina non si erano mai prodotti a bordo di navi battenti bandiera britannica. Il processo è quindi seguito con vivo interesse, ma dopo la prima seduta, una relativa calma si è manifestata nell'opinione pubblica ed il dibattito è venuto a perdere quel carattere allarmistico che esso aveva assunto al primo diffondersi delle voci relative agli incidenti.

Il Principe ereditario abissino

soldato semplice accasciato al Marocco

Madrid, 2, mattino.

L'erede del trono abissino giungerà prossimamente a Tetuan. Quel principe, che ha servito come semplice soldato nella legione straniera spagnuola, ha saputo conservare l'incognito così bene che la sua domanda di liberazione da parte del Ministro degli Esteri abissino ha causato una sorpresa indescrivibile. Dopo questa sensazionale rivelazione, la legione straniera spagnuola, nella quale il principe godeva di grande popolarità, ha deciso di festeggiarlo pubblicamente e al campo di Dar Riffien presso Tetuan ove avranno luogo i festeggiamenti si assisterà a questo singolare spettacolo di un semplice soldato ricevuto con gli onori reali.

Re Gustavo di Svezia

passerà in Francia e a Roma

Nizza, 2, mattino.

Dopo un soggiorno di un mese sulla Riviera, Re Gustavo V di Svezia è partito da Nizza ieri sera per recarsi a Mònaco. Egli ne è ripartito col treno delle 22,56 per Roma. Dove raggiungerà la Regina, con la quale passerà le feste di Pasqua. Il Sovrano è accompagnato da sua nipote, il principe Gustavo Adolfo, figlio del principe ereditario. Da Roma Re Gustavo farà ritorno a Stoccolma.

6 vittime del maltempo

sul litorale veneziano

Venezia, 2, mattino.

Il maltempo ha ripreso in tutta la nostra regione. Pioggia dirotta e vento fortissimo si registrarono per la giornata di ieri. Di una gravissima sciagura accaduta in mare a Chioggia ci giunge notizia in questo momento.

Ieri, alle 11, una violenta libeccolata strappava la velatura e gradicava gli alberi della barca da pesca *Bonimendi* che si trovava al largo del mare di Chioggia. La barca, rimasta priva di mezzi di direzione, veniva sbattuta fortemente dai marosi, contro la scogliera, e si sfasciava. Subito dalla Capitaneria di porto partivano alcuni motoscafi per portare aiuto al disgraziati che si trovavano a bordo, ma le ricerche riuscivano vane.

Solamente alle 18 sulla spiaggia di Pellestrina veniva rinvenuto il corpo di un annegato, che veniva identificato a mezzo della carta d'identità, per il proprietario della barca, Eugenio Spanio fu Luigi, di anni 42, detto *Boro*. Si è potuto accertare che assieme al povero Spanio si trovavano a bordo altri cinque pescatori, i cui corpi però non sono stati finora rinvenuti. Fra essi c'erano pure un figlio e un cognato del proprietario della barca.

A Cavarzere, la piena è aumentata notevolmente ed ha gettato nuovo panico su quelle popolazioni già abbastanza provate nei giorni scorsi.

Ieri il console cav. Ludovico Muratori, con alcuni coraggiosi militi, si è dovuto adoperare in un ardimentoso salvataggio di persone che si trovavano in una casa colonica circondata dalle acque. Dopo sforzi inauditi e mezzo di scale, il console Muratori riuscì a penetrare per una finestra nella casa pericolante e a trarre in salvo le donne e i bambini colà radunati, atterriti dallo spavento. I poveretti venivano ricoverati a Cavarzere e rifocillati. E' stata aumentata la guardia agli argini del fiume Gordone.

Spara contro il figlio

durante una violenta scenata

Padova, 2, mattino.

Il contadino cinquantenne Pasquale Nicoletto, ammogliato e padre di nove figli, abitante nella vicina borgata Volta Barozzo, da quando ebbe ad invaghirsi di una donna della frazione di Boncaglia, cominciò a trascurare i suoi principali doveri di padre e di marito. I suoi famigliari, poichè la relazione si faceva sempre più intima ed il Nicoletto spendeva in regali all'amante più di quello che le sue risorse permettessero, tentarono di dissuaderlo da quella dannosa passione. Furono però inutili i richiami, come a nulla valsero le esortazioni del vecchio suo padre e dei suoi fratelli. Nella sua casa, intanto, frequenti avvennero le scenate ed assai spesso violente. Il figlio maggiore del Nicoletto, a nome Carlo, che conta 24 anni, l'altra sera si recava a sorprendere bruscamente il padre, che si trovava in dolce colloquio con la sua amante, a Roncaglia. Quando più tardi il padre ed il figlio si ritrovarono nella propria abitazione, si riaccese una violentissima scenata. Ad un tratto, il Nicoletto padre si armò di una rivoltella e la puntò contro il figlio, sparando tre colpi. Per fortuna, i due primi fecero cilecca, non così il terzo, che detonò, e dal quale per miracolo il giovane Carlo riuscì a salvarsi, gettandosi con mossa fulminea a terra. Accorsero allora alcuni dei vicinato, che disarmarono il Nicoletto.

Altri quattro anni di carcere

al deputato comunista Marty

Parigi, 2, mattino.

In seguito ad una lettera indirizzata al maresciallo Foch e pubblicata nell'*Humanité* del 26 agosto, il deputato comunista Marty è stato ieri giudicato dalla 12.a Camera Correzionale, sotto l'imputazione di spettamento di militari all'indisciplina e propaganda dell'antimilitarismo a scopo anarchico. Con lui erano pure accusati Duclos, Clamamus, Michalet e Giorgio Joseph. Il Tribunale ha condannato il deputato Marty in contumacia a 4 anni di reclusione e 2000 franchi di multa; Duclos a 3 anni e 2000 franchi; Clamamus a 2 anni e 2000 franchi; Michalet a 2 anni e 2000 franchi, e Giorgio Joseph pure a 2 anni e 2000 franchi.

Villaggio semidistrutto dal fuoco

Parigi, 2 mattino.

Si ha da Grenoble che il villaggio di Margaine è stato in gran parte distrutto da un incendio. Sul territorio di quel villaggio si sono costruiti i sanatori della Società delle ferriere, degli studenti dell'Università di Francia nonchè quelli del dipartimento del Rodano. Il disastro è stato causato da una scintilla trasportata dalla burrasca che infuriva sulla regione e che cadde su un tetto di paglia. La casa prese immediatamente fuoco e gli abitanti spensero le fiamme abbastanza prontamente. Tuttavia in numerosi punti del villaggio altri incendi si accendevano nel tempo stesso. Soccorsi giungono da ogni parte prontamente anche da Grenoble, ma sei case ed 8 pagliai appartenenti a vari proprietari sono rimasti distrutti. I danni oltrepassano un milione di franchi. Essi sarebbero stati anche più considerevoli se una pioggia diluviana non avesse recato il suo concorso al salvataggi. Un palacco colto in flagrante delitto di saccheggio è stato arrestato.

La ragazza del tiro al bersaglio

e i giovani molestatori

Padova, 2, mattino.

In piazza, a Selvazzano, inaugurato in questi giorni le sue tende un tiro a bersaglio. Nel pomeriggio di ieri alcuni giovanotti, avvicinatisi alla baracca, chiesero ad una ragazza che era di guardia, di potere tirare gratis qualche colpo di flobert. Ottenutolo paternalmente un rifiuto, ed allora si diedero a molestare la ragazza. Costei, per un poco paziente, poi, in un impeto di ira, con il fucile che teneva tra le mani si volse e ne lasciò partire un colpo. Alla detonazione seguì un grido: uno dei giovanotti, tal Gino Folco, era stato colpito dal proiettile all'occhio destro. Dal compagni venne tosto accompagnato presso il medico del paese, il quale, giudicato il caso grave, si affrettò a trasportarlo con la sua automobile all'ospedale di Padova, dove fu trattenuto con prognosi riservata.

Auto che urta e travolge 3 persone

Novara, 1 mattino

Tra Novara e Vercelli transitava ieri una auto che da Milano si dirigeva a Torino guidata da certo Adolfo Valerani, il quale portava con se la moglie e la cognata. Per una altamente macchina andava a cozzare contro un pascarro e rimaneva, travolgendo tutti i viaggiatori. Parte più gravemente (e il Valerani, che riportava la rottura del capo, mentre la cognata rimaneva contusa in modo meno grave al collo. La signora Valerani si salvò solo delle contusioni alle ginocchia. I feriti furono soccorsi da alcuni automobilisti diretti a Novara e ricoverati per Torino.

TEATRI

Guitti di Forzano a Parigi

Parigi, 2, mattino.

Al teatro De la Madeleine, davanti ad una sala elegantissima, è andato in scena iersera *Guitti*, di Giovacchino Forzano. Il lavoro, intorno al quale era venuta formandosi in questi giorni un'atmosfera di viva curiosità, è stato accolto dal principio alla fine con interesse crescente. Nello Bengia, un giovane attore negro, che si era fatto notare recentemente all'Odeon in una *pochade* non troppo fortunata, *Il pompiere del Moulin Rouge*, ha provato, nella parte di protagonista, di possedere anche qualità drammatiche di prim'ordine. La parte di Anna era sostenuta da Margherita Valmond, la quale seppe dare alla figura tormentata e appassionata della profuga russa, assetata di vendetta, tutto il rilievo della sua vibrante sincerità. Ottimo anche il Delestre nei panni di Lhievitch, l'agente sovietista.

Nominare i personaggi senza esporre i casi da essi portati alla scena è, per un cronista teatrale, un procedimento contro natura. Ma chi fra i lettori italiani non conosce la storia di Guitti, il bonzo negro, non meno idealista che bonzo, il quale, in un albergo di Belgrado, si innamora di una principessa russa, che vive coltivando la chellerina, e rinuncia per essa ad una scrittura di 6 milioni per un *match* in America? Anna è amata anche da Lhievitch

il segreto!

Molti Medici prescrivono ai bambini ed agli ammalati il nostro BURRO VEGETALE "ERA„ perchè sanno che la sua composizione vegetale e la perfetta sua lavorazione a sistema olandese fanno sì che nessuna eventuale infezione agli organi umani è da temere.

La digestione ne è inoltre facilitata.

Era

Il Burro Vegetale!

Lanerie soffici per il Bambino Sete graziose per la Mamma

IL bambino piange ma non sa spiegare il perchè. Spesse volte il motivo è semplicissimo: È il contatto degli indumenti di lana che si sono irruviditi per il cattivo lavaggio ed irritano la delicata pelle. Per quanto la lana e la seta siano di aspetto diverso e di diversa lavorazione, la loro vulnerabilità è uguale. La seta perde la lucentezza e la bellezza dei colori, la lana è facile a restringersi e irruvidirsi.

Seguite questo metodo di Lavaggio appropriato per gli indumenti delicati

Il LUX è stato appositamente fabbricato per il lavaggio di tutti gli indumenti delicati, perciò quando si usa il Lux tutti i pericoli sopra citati scompaiono. Il metodo Lux è semplicissimo: Mettete una cucchiaiata di Lux in mezza catinella d'acqua caldissima, poi sbattete bene per ottenere abbondante schiuma; indi intiepidite con acqua fredda. Immergetevi e sollevate ripetutamente l'indumento spremendo con riguardo, ma non torcete. Risciacquate bene in tre diverse acque tiepide e fate asciugare all'ombra. Se sarà necessario stirare, usate il ferro appena caldo.

Lavate le vostre Calze di seta nel Lux

Lavatele con svelterza nella schiuma del LUX per evitare che si alterino i colori. Premete leggermente per far penetrar bene la soluzione nel filato. Risciacquate in tre diverse acque tiepide. Non torcete mai, basta premerle leggermente. Stendetele ad asciugare all'ombra ricomponendole nella loro forma.

Campione Gratis!
TAGLIANDO. *S. A. Fratelli Lever, Via Buscovich 30, Milano (129).*
Desidero che mi spediate gratis, un pacchetto-campione di Lux, sufficiente per farne una prova.
Nome.....
Indirizzo.....
S. 35 *(Si prega di scrivere chiaro.)*
Staccate il tagliando ed impostatelo oggi stesso.

S. A. Fratelli Lever, Via Buscovich 30, Milano (129)

L.L. 28

SCARPE per TUTTI

Il Calzaturificio

COLOMBINO

Via Napione 30 angolo Via Balbo

SEGUITA A VENDERE

DIRETTAMENTE AL CONSUMATORE

al seguenti prezzi di vera convenienza

SCARPE

Per UOMO	Tipo economico, scarpette e polacco nero, convenientissimo	L. 40
» »	Scarpette basse, colore e nere, vitello, solide, moderne	„ 45
» »	Polacco vitellone, colore e nero, grana foca, moderne	„ 50
» »	Scarpette basse, colore e nere, ultima creazione eleganti	„ 60

SCARPE

Per SIGNORA	Scarpette economiche forme a scelta, colore e nere	L. 40
» »	Scarpette tinte moderne solide ed eleganti	„ 50
» »	Scarpette modernissime vasto assortimento ultime creazioni	„ 55
» »	Ricco assortimento scarpette in antilope ultimi modelli tutte le tinte	„ 60

Reparto speciale passaggio via Balbo scarpe uomo e donna

Lire 36 e 38 il paio

GRANDE ASSORTIMENTO CALZATURE STANDARD

SCARPETTE PER BAMBINI

SCARPE: COLOMBINO Via Napione 30 ang. Via Balbo

IL PROTON PER I RAGAZZI

Il Proton, che risana e rinvigorisce i ragazzi, è una composizione speciale di Ferro, Jodio e Fosforo, sempre efficace, piacevole, innocua.

Il Proton è necessario ai ragazzi delicati, gracili, linfatici, che sono minacciati, causa la loro debolezza, da serie malattie.

Il rinunciare a questo rimedio in caso di bisogno è trascuranza colpevole.

L.106